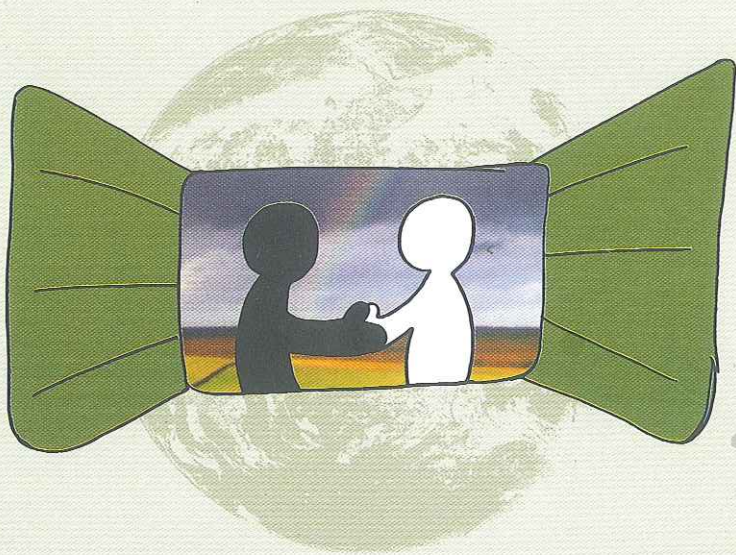




Il Servizio Civile all'Estero e la Difesa Non Armata e Nonviolenta

• Pace, Cooperazione e Diritti Umani •

Atti del Seminario Regionale di formazione
sul Servizio Civile all'Estero

Ferrara - Ridotto del Palazzo Comunale
23 febbraio 2007

ATTI DEL SEMINARIO REGIONALE SUL SERVIZIO CIVILE
ALL'ESTERO

IL SERVIZIO CIVILE ALL'ESTERO
E LA DIFESA NON ARMATA E NONVIOLENTA
PACE, COOPERAZIONE E DIRITTI UMANI

FERRARA,
RIDOTTO DEL TEATRO COMUNALE DI FERRARA,
CORSO MARTIRI DELLA LIBERTÀ N.5.
23 FEBBRAIO 2007
ORE 9.00

PROMOSSO DAI CoPRESC DI BOLOGNA, FERRARA, FORLÌ-CESENA, PIACENZA, RIMINI

CON IL CONTRIBUTO DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA,
ASSESSORATO ALLE POLITICHE SOCIALI

IN COLLABORAZIONE CON LA PROVINCIA DI FERRARA E
IL COMUNE DI FERRARA,
CITTÀ PATRIMONIO DELL'UMANITÀ

CON IL SUPPORTO E IL CONTRIBUTO DELLA PROVINCIA DI RIMINI,
ASSESSORATO AI SERVIZI SOCIALI.

MARCELLA BONDONI

ASSESSORE PROVINCIALE ALLE POLITICHE SOCIALI

Il Servizio Civile rappresenta, in generale, una grande opportunità di crescita per i giovani che intendono mettersi a disposizione della comunità dedicando un anno della loro vita per partecipare a progetti di solidarietà di Enti non lucrativi pubblici e privati.

Nello stesso tempo l'esperienza di Servizio Civile realizza l'ideale di una difesa Civile alternativa che traduce in realtà le aspirazioni di cittadinanza attiva e partecipata.

Svolgere il servizio Civile all'estero significa esercitare questo ruolo in contesti territoriali complessi, in cui permangono situazioni di conflitto degenerato o in cui si manifestano evidenti violazioni dei diritti fondamentali. Queste esperienze si traducono in progetti di promozione della Pace e dei diritti umani nel mondo, di cooperazione, di condivisione concreta fra i popoli.

I volontari in Servizio Civile all'Estero diventano inoltre delle "antenne" tra le realtà in cui si trovano ad operare e il territorio nazionale: essi sono infatti chiamati a testimoniare le esperienze vissute, a dare voce alle popolazioni locali, a monitorare e, ove possibile, denunciare le situazioni di palese violazione dei diritti.

A partire dalle esperienze maturate nel contesto regionale e per approfondire il tema e dare diffusione alla prassi del Servizio Civile all'Estero come forma di Difesa Civile Non Armata e Nonviolenta è nato nel 2005 il progetto interprovinciale "Oltreconfine: Spaziomondo", promosso dal Coordinamento Provinciale degli Enti di Servizio Civile (Co.Pr.E.S.C.) di Rimini, in collaborazione con i Co.Pr.E.S.C. di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Piacenza, con il supporto della Regione Emilia Romagna.

Il progetto ha inteso promuovere un'occasione di incontro per approfondire la relazione che esiste oggi tra Servizio Civile all'Estero e la Difesa Civile Non Armata Nonviolenta, e valorizzare i progetti maturati in tale ambito nella Regione Emilia Romagna.

In questo opuscolo trovate gli atti del convegno che si è tenuto a Ferrara lo scorso mese di febbraio 2007 rivolto agli Enti e alle Associazioni che si occupano di Servizio Civile e di Cooperazione, ai Co.Pr.E.S.C., ma anche ai singoli, interessati a conoscere ed approfondire la realtà del Servizio Civile all'Estero.

L'auspicio è quello di vedere crescere di anno in anno l'interesse dei giovani verso questa grande esperienza di vita che il Servizio Civile rappresenta.

SALUTI E RINGRAZIAMENTI

SAMUELE FILIPPINI (CoPRESC DI RIMINI E COORDINATORE DEL PROGETTO "OLTRECONFINE SPAZIOMONDO")

Buona giornata a tutti e grazie per essere qui presenti a questo seminario sul Servizio Civile all'Estero, promosso da una rete di Coordinamenti Provinciali degli Enti di Servizio Civile, che da ormai due anni lavorano insieme per promuovere, valorizzare ed approfondire l'esperienza del Servizio Civile Nazionale all'Estero. I Coordinamenti (Co.Pr.E.S.C.) coinvolti nel progetto "Oltreconfine – Spaziomondo" sono quelli delle province di Rimini (promotrice del progetto), Ferrara, Forlì – Cesena, Bologna e Piacenza. Il seminario di oggi è frutto di questa esperienza di lavoro di rete tra territori con differenti esperienze e sensibilità, una sintesi comune. Vorrei solo brevemente qui ricordare che i Co.Pr.E.S.C. nascono grazie all'impegno della Regione (Legge 20 del 2003) ed alla risposta dei territori provinciali e delle Province. Va rimarcato come la Regione Emilia-Romagna, in particolare gli uffici ed i soggetti politici-istituzionali impegnati per il Servizio Civile, hanno creduto in questo esperimento di lavoro fra i Co.Pr.E.S.C. sia attivamente, con suggerimenti e proposte, sia partecipando ogniqualvolta fosse necessario agli incontri e ai seminari che abbiamo proposto e promosso.

La storia pregressa, presente e futura dell'esperienza del Servizio Civile all'Estero in Italia deve molto alla Regione Emilia-Romagna, agli Enti di Servizio Civile presenti e promotori attivi di esperienze oramai decennali, agli Enti Locali, che spesso hanno sostenuto tali attività.

E' da questa realtà attiva che nasce la sensibilità per un lavoro "a più mani" sul Servizio Civile all'Estero, il desiderio di approfondire (anche con attività di ricerca e monitoraggio) e mettere in comune esperienze e capacità progettuale, l'intento di ampliare i contorni di una esperienza ancora minoritaria ma qualitativamente ed idealmente molto forte e coerente con la storia dell'obiezione di coscienza, della nonviolenza e della solidarietà internazionale di questa Regione. Vorrei ringraziare anche il Comune e la Provincia di Ferrara, insieme, ovviamente, anche al Co.Pr.E.S.C. di Ferrara, che hanno consentito e collaborato alla realizzazione di questo seminario con un supporto logistico, ma non solo. Darei ora la parola all'Assessore Chiappini ricordando che il Comune di Ferrara è interessato fortemente a questa tematica ed attivo con un proprio progetto. Dopo l'intervento dell'Assessore Chiappini, proseguiremo con la presentazione di una ricerca sul Servizio Civile all'Estero. Vi esporremo alcuni degli esiti che riteniamo utili per la discussione di questa mattina e per il lavoro dei gruppi di questo pomeriggio. Io vi ringrazio e lascio la parola all'Assessore Chiappini.

SALUTO DELL'ASSESSORE COMUNALE ALLE POLITICHE
PER LA PACE E LA SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE DEL
COMUNE DI FERRARA

ALESSANDRA CHIAPPINI

A mia volta ringrazio ed esprimo molto compiacimento per la realizzazione di questo seminario. Porto il saluto dell'amministrazione comunale, mio personale ed anche una testimonianza.

Questa giornata è veramente indispensabile. Il Comune di Ferrara insieme alla Provincia sta intraprendendo un'esperienza di utilizzo proprio del Servizio Civile all'Estero nell'ottica della cultura non armata e nonviolenta. Sentivamo la necessità di una riflessione e di un confronto oggi. Io credo che quando parliamo di Servizio Civile all'Estero non possiamo non andare alle origini di questo istituto e non ricordare Pierre Ceresole, che è il padre del Servizio Civile internazionale, proprio collocava come finalità ultima di questo (l'istituzione di cui si fece promotore) proprio la difesa non armata e nonviolenta, non come alternativa, ma come sostitutiva della difesa in armi.

Il Servizio Civile ha sempre avuto nel suo DNA la cultura di rifiuto della guerra, tant'è che è stato utilizzato come strumento per l'obiezione di coscienza durante il periodo di obbligatorietà della leva. Quando la leva si è liberata dal vincolo dell'obbligatorietà e il Servizio Civile è stato rivestito della dimensione di volontariato ha mantenuto comunque nel suo DNA questa cultura.

Io credo che sia uno strumento molto importante anche per gli Enti Locali. Direi di straordinaria importanza: ovviamente negli Enti Locali che credono nel valore della cooperazione internazionale decentrata e nel proprio ruolo nella promozione della cultura della nonviolenza nei rapporti internazionali, soprattutto in ambito di difesa e di interposizione.

L'accennavo prima brevemente: Comune e Provincia insieme, qui a Ferrara, hanno dato vita a un progetto che utilizza proprio l'istituto del Servizio Civile all'Estero. Un progetto che è attivo a Cipro, che voi sapete è diviso in due comunità, due Entità: la comunità Greco-cipriota al sud e quella Turco-cipriota al nord, in conflitto fra loro. Un conflitto non sanguinoso da qualche tempo a questa parte, ma armato e sanguinoso fino a non molto tempo fa. Conflitto culturale: c'è grande separazione fra le due parti.

Noi abbiamo dato mandato a quattro giovani (poi sono diventati tre perché uno è dovuto rientrare) di valorizzare quelle esperienze, quelle tradizioni e quella cultura che accomuna volenti o nolenti i due soggetti (il Nord e il Sud di Cipro) e di promuovere la cultura della partecipazione democratica che proprio non appartiene ancora a queste due comunità.

Da fare ce n'era tanto. Abbiamo avuto degli esiti veramente ottimi. I ragazzi hanno lavorato con grandissima competenza e saggezza in una situazione estremamente delicata, molto complessa. Hanno dimostrato come è difficile davvero, al di là degli slogan, la costruzione del dialogo e quindi la costruzione della Pace quando è, come deve essere, una prassi quotidiana.

Hanno dato molto alla nostra comunità. Ecco perché sostengo che è uno strumento, il Servizio Civile all'Estero, molto importante anche per le comunità locali: perché la ricaduta nella nostra comunità è stata molto importante e ancora non è esaurita. Queste esperienze sono estremamente fertili. Intanto c'è stato un report periodico che i ragazzi ci mandavano, che è stato pubblicato su Internet nel periodico che gira nella rete del nostro Comune e che è destinato soprattutto ai giovani. Ha avuto molti contatti, cresciuti proprio dopo che questa rubrica è diventata una consuetudine della testata stessa. E poi ancora i ragazzi hanno avuto numerose opportunità, in incontri pubblici, di restituire alla nostra comunità questa esperienza. Infine, al termine di questo soggiorno, i report stanno confluendo in un volume: un libretto che sarà distribuito dalla rivista Carta e cirolerà in un circuito di soggetti già sensibili a questo tema. Sarà valorizzato al massimo. Non solo: il Liceo Classico di Ferrara, sulla suggestione di questa esperienza, ha promosso un progetto di approfondimento e di studio sulla situazione di Cipro, con il taglio che abbiamo dato noi, valorizzando l'esperienza dei ragazzi e utilizzando i nostri servizio-civiltisti in questo percorso di studio, oltre che l'esperienza che noi come Enti Locali abbiamo maturato.

Sono stati rafforzati i rapporti fra le comunità di Nicosia Nord e Sud e la nostra città. Quindi un'esperienza estremamente ricca con importanti ricadute in termini di promozione della cultura della Pace costruita quotidianamente nella nostra comunità. Ritengo davvero che anche per queste ragioni sia uno strumento veramente importante di cui gli Enti Locali devono assumere consapevolezza.

Occorre però naturalmente che questo strumento vada gestito bene: che venga costruito all'interno della comunità con competenze e con saggezza. I servizio-civiltisti selezionati con grande cura devono essere inseriti, per dare il meglio di sé, in un ambiente motivato, alto, all'interno di una associazione, di un luogo, che abbia una visione alta della propria missione e del proprio lavoro. Inserire persone motivate, generose, in un contesto potenzialmente demotivato che gestisce la propria missione intesa come routine provoca sicuramente disillusione, frustrazione e non crea le premesse migliori per il successo del progetto.

Altro aspetto importante: il progetto non deve essere definito al cento per cento. Il giovane servizio-civilista non dev'essere un mero esecutore: dev'esserli garantito uno spazio per la propria creatività, per l'esercizio della propria responsabilità. Così davvero si sollecita la tensione positiva, l'attenzione, l'entusiasmo e si valorizza anche il ruolo del servizio-civilista.

Queste e altre attenzioni sono fondamentali: la vicinanza continua, la partecipazione continua da parte del committente. Sia perché naturalmente i servizio-civilisti non devono sentirsi abbandonati a loro stessi, sia perché davvero la partecipazione arricchisce chi rimane a casa. Sostengo questo ruolo degli Enti Locali in questa partita. Speriamo davvero che il progetto "Cipro Bis" (la seconda puntata di questa esperienza a Cipro che noi abbiamo formalizzato come progetto) venga accolto e venga finanziato.

Cominciamo a raccogliere adesso i primi frutti: sarebbe un qualcosa di congelato proprio nel momento in cui davvero riesce ad essere fertile e operativo.

L'auspicio più generale che si fa è che questo istituto possa trovare nei luoghi competenti il giusto riconoscimento e gli strumenti e le risorse adeguate. Deve poter contare su risorse più significative, perché veramente in questo modo sarà un'opportunità di grande crescita, di contagio positivo e (anche per le nostre comunità) di grande speranza. Grazie.

INTRODUZIONE AI TEMI E AL PROGRAMMA DELLA GIORNATA.

SAMUELE FILIPPINI (CoPRESC DI RIMINI E COORDINATORE DEL PROGETTO "OLTRECONFINE: SPAZIOMONDO")

Ringraziamo l'Assessore Chiappini. Proseguiamo i nostri lavori. Vi illustro brevemente il contenuto della cartellina che vi è stata consegnata. Oltre al programma, potete trovare gli atti dei lavori di un incontro promosso dal Comitato Consultivo per la Difesa Non Armata e Nonviolenta che si è svolto a Roma nel 2005. Vi abbiamo inserito anche la nota sintetica conclusiva della ricerca che fra pochi minuti la dottoressa Presciutti andrà a presentare e gli atti di un seminario, sempre del progetto sovraprovinciale "Oltreconfine: Spaziomondo", svoltosi nel Maggio dello scorso anno: un momento introduttivo anche all'incontro di oggi.

Passo ad illustrare la struttura ed i perché dell'incontro di oggi.

E' necessario un passo indietro: che cos'è il progetto sovraprovinciale. Il progetto, come accennato precedentemente, nasce circa due anni fa a seguito dell'avvio dei Coordinamenti Provinciali per il Servizio Civile (Co.Pr.E.S.C.). Nuove Entità create attraverso la Legge regionale 20 del 2003 e che raccolgono e raccordano, sui territori provinciali, l'attività e la creatività degli Enti di Servizio Civile e dei volontari in Servizio Civile.

I Co.Pr.E.S.C. si propongono come un ambito di elaborazione, di incontro, di proposta e di promozione, ma anche di progettazione, co-progettazione e innovazione del Servizio Civile in ambito provinciale e, raccordandosi con la Regione, in ambito regionale. L'originalità e la particolarità del progetto sovraprovinciale sul Servizio Civile all'Estero consiste nell'essere un progetto che nasce da un Co.Pr.E.S.C., ma che si allarga ad altri Coordinamenti Provinciali e propone ad altri Coordinamenti Provinciali di fare rete su un obiettivo definito e dei contenuti su cui i Coordinamenti si incontrano. Questo grazie alla presenza, fin da due anni fa, nel bando che la Regione emette annualmente, di uno stimolo a lavorare in rete sul Servizio Civile all'Estero come tema specifico fra Co.Pr.E.S.C., oltre che fra gli Enti che già attuavano progetti di Servizio Civile all'Estero. Lavorare in rete per approfondire questo tema, per valorizzare a livello regionale in

sinergia con la Regione questa tematica.

Su questo macro obiettivo si sono incontrati alcuni coordinamenti provinciali che hanno promosso questo seminario. Ad oggi sono coinvolti i Co.Pr.E.S.C. di Rimini, Forlì-Cesena, Ferrara, Bologna, Piacenza. Nel progetto biennale 2007/2008 si è aggregato il coordinamento provinciale di Reggio Emilia. Ovviamente, in itinere sarà opportuno, ma sarà anche auspicabile, che, seppure il progetto sia promosso da alcuni Co.Pr.E.S.C., altri si possano aggregare all'attività: l'intento è quello di fare del Servizio Civile all'Estero un tema non straordinario ed eccezionale all'interno della riflessione complessiva che i Co.Pr.E.S.C. fanno sui loro territori sul Servizio Civile, ma un elemento che qualifica e che fa sviluppare il Servizio Civile e stimola la capacità progettuale, di collaborazione, ideazione degli Enti. E' importante inoltre non disperdere il patrimonio di esperienze e competenze maturate in questi anni sia dagli Enti, che da giovani di questa nostra regione nel campo della cooperazione decentrata, della mediazione, della tutela dei diritti, della dimensione educativa in contesti complessi e conflittuali. Esperienze non migliori di molte svolte in Italia, ma di certo di eccellente livello qualitativo.

Quando qualche anno fa si sperimentò, sempre con la Regione, il Servizio Civile all'Estero si trattava di un esperimento vero e proprio, piccolissimo. Nel 1999 coinvolgemmo con l'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII 3-4 ragazzi della Regione. Oggi le cifre sono diverse e, seppur minoritario, la crescita in questi anni di tale tipologia di servizio è stata notevole. L'intento del progetto sovraprovinciale è quello, anche con la giornata di oggi, di diffondere tra le persone interessate informazioni e conoscenze relative alle esperienze, ma anche, facendo un passo in avanti rispetto al seminario dello scorso anno, cominciare ad approfondire le dinamiche di gestione di questa particolare modalità di Servizio Civile e di lanciare ai convenuti degli stimoli per poter cominciare a costruire dei progetti di Servizio Civile all'Estero.

L'intenzione è quella di ampliare la sfera di interesse non solo fra i giovani, che in questi anni hanno risposto con notevole vivacità ai bandi (c'è sempre stata in questi anni una grossa discrasia fra posti disponibili e domande: questo, io credo che sia un segnale da accogliere e interpretare positivamente). Vi è un bacino di utenza ampio, c'è un desiderio di sperimentare da parte dei giovani di diverse estrazioni, provenienza, titolo di studio e storia personale, questa modalità di difesa, intesa come un intervento laddove la violenza, anche fuori del nostro Paese, prevale su altre dinamiche e portare una modalità diversa di relazione fra le persone, fra i gruppi, fra i popoli: un contributo qualificante alla elaborazione e sperimentazione di forme di difesa non armate, di interventi nonviolenti.

Per queste ragioni abbiamo cercato di coinvolgere nella giornata di oggi diverse esperienze e anche diverse tematiche.

Nella mattinata ascolterete quelle che sono le riflessioni delle Istituzioni sia a livello locale sia a livello nazionale e alcune delle esperienze che hanno caratterizzato la nostra regione. Vorremo che la dimensione della riflessione aiutasse soprattutto chi nella nostra regione cerca di capire come procedere relativamente a tale tema. Abbiamo con noi Daniele Tramonti dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, Davide Berruti che ha collaborato con il Comune di Ferrara e proporrà una riflessione sugli Enti Locali, Primo Di Blasio della FOCSIV- Volontari nel Mondo, che ci proporrà la riflessione sul rapporto con la cooperazione internazionale.

Dopo questa fase di narrazione e di spunti, si è inteso, nel pomeriggio, articolare la sessione in attività di lavori di gruppo.

La funzione di tale attività pomeridiana è duplice: da un lato, con l'avvio di una piccola riflessione, dare alcuni elementi conoscitivi delle tematiche del gruppo di lavoro, dall'altro formare, dare degli elementi anche formativi e cognitivi alle persone che partecipano e avere, se sarà possibile, un ritorno sia in termini di quesiti (che potrebbero diventare patrimonio del progetto sovraprovinciale - che è bene che tenga conto di quanto oggi emergerà anche come esigenza del territorio regionale) ma anche in termini di buone prassi.

Sarebbe auspicabile che il lavoro di gruppo diventasse un laboratorio, punto di partenza di un percorso, e che consenta anche di apprendere comportamenti ed esperienze che siano replicabili sul nostro territorio regionale, che, ricordo, al di là delle dimensioni delle diverse attività, ha una ricchezza di esperienze.

Il progetto sovraprovinciale proseguirà nei prossimi due anni coinvolgendo in particolare i territori dei Co.Pr.E.S.C. coinvolti ed interessati. Ci siamo posti degli obiettivi: il coinvolgimento di realtà

anche formative e di realtà universitarie, è in itinere un'attività che tende a disporre degli strumenti per poter intervenire in ambiti educativi e formativi dei giovani ma anche riuscire con il supporto degli uffici della Regione a entrare in sinergia con quello che è il settore della cooperazione internazionale.

La volontà è quella di capire come il grande mondo della cooperazione, fatto anche da Enti Locali e da Organismi Non Governativi, possa entrare in contatto con la realtà del Servizio Civile all'Estero, cosa non nuova vista l'esperienza della FOCSIV e di alcuni Enti Locali.

Sarebbe ottimale che la giornata di oggi diventasse un momento di riflessione comune, di co-promozione, di ideazione di modalità di gestione dei ragazzi in questi ambiti.

Infine, è importante ricordarsi sempre che i co-protagonisti essenziali e fondanti sono i volontari: sono i giovani che consentono di svolgere il progetto e aiutano gli Enti a rivedere continuamente e ad aggiornare quella che è la loro capacità di progettare e di vivere il Servizio Civile all'Estero. L'idea pertanto è, in questi prossimi due anni, trovare delle modalità di messa in comune da parte dei giovani dell'esperienza e di dare un ritorno sul loro territorio e agli Enti, di quella che è stata finora l'attività.

A grandi linee questi sono gli obiettivi, certamente ambiziosi, e vedremo cosa oggi riusciremo a raggiungere con il contributo di ognuno. Vi ringrazio ancora per la numerosa e qualificata partecipazione e lascio la parola alla Dott.ssa Valeria Presciutti, Dottoranda di Ricerca in Sociologia e Sistemi politici dell'Università di Parma, che in questo anno e mezzo ci ha accompagnato nel mappare, per quanto è stato possibile, la situazione nella nostra Regione del Servizio Civile all'Estero: esperienze, prospettive, pensieri, cosa "bolliva in pentola", cosa c'era a livello regionale.

RELAZIONE SINTETICA DEGLI ESITI DELLA RICERCA SUL PROGETTO

"OLTRECONFINE: SPAZIOMONDO"

VALERIA PRESCIUTTI

Io intanto ringrazio per l'opportunità di presentare la ricerca condotta l'anno scorso, nel 2006. Protagonisti della ricerca sono state le ONG del territorio Emiliano Romagnolo, gli Enti Locali e i volontari di Servizio Civile all'Estero.

Questa ricerca ha voluto mappare i progetti presenti sul territorio e quindi le opportunità che i ragazzi hanno volendosi accostare a questa esperienza importantissima che è il Servizio Civile all'Estero.

La cosa più importante emersa, parlando con i volontari, è che questi sono molto motivati e ciò non è una cosa scontata. Quando mi sono avvicinata a quest'esperienza, infatti, pensavo che la motivazione fosse data in parte dai valori di fondo che animano il Servizio Civile all'Estero, però avevo in mente che anche il piccolo rimborso spese che alla fine del mese arriva al volontario fosse un incentivo. Non è così.

I volontari hanno risposto bene al questionario. Bene nel senso che hanno mostrato nei loro interventi le loro profonde motivazioni. Diceva il dottor Filippini che sono esperienze che sono animate da valori forti. I ragazzi credono in quello a cui vanno incontro, in quello che faranno e daranno, spendono un anno con la volontà di costruire qualcosa di migliore. Passatemi una frase scontata e banale, spendono un anno per costruire la Pace, costruire l'incontro con l'altro.

I ragazzi sanno di ricevere qualcosa in cambio, ovviamente. Il volontario vede l'esperienza di Servizio Civile anche come un'opportunità di crescita personale e di crescita lavorativa. Non si tratta dunque di fuggire la disoccupazione, i volontari sono animati più dalla volontà di costruire progetti importanti per se stessi e per gli altri, d'incontro con l'altro, che non dalla piccola remunerazione che alla fine del mese hanno. Abbiamo visto che i curricula dei ragazzi che si presentano per vivere quest'esperienza sono ben "corposi". E forse anche per questo i volontari pretendono di fare le cose bene.

Ci sono state molte critiche o suggerimenti su come migliorare l'esperienza da parte loro. I volontari soprattutto vorrebbero una formazione specifica più corposa e ci hanno detto: "vogliamo sapere cosa andiamo a fare, vogliamo sapere esattamente quale sarà il nostro ruolo". Per esempio hanno parlato di consegne più accurate per dare continuità al progetto. Anche ragazzi che non si sono mai avvicinati alla cooperazione parlano di sostenibilità del progetto. Quindi un alto livello professionale: ci si vuole staccare un po' dal volontariato fatto fino a un mese prima nelle parrocchie o in oratorio si vuole fare un passo in avanti. I volontari si avvicinano a quest'esperienza con l'idea di fare qualcosa in più di quello che hanno fino a quel momento svolto nelle parrocchie. Qualcuno sottolineava l'importanza di sapere la lingua locale per andare ad operare meglio sul posto: perché l'incontro con l'altro sia davvero incontro, perché davvero ci sono solo dieci mesi e non si possono spendere i primi quattro per imparare la lingua. Poi vorrebbero avere più elementi riguardo alla cultura e alla storia politica del paese d'approdo. Sempre per lo stesso motivo: perché l'incontro con l'altro sia immediato.

Per quanto riguarda invece il versante delle ONG abbiamo visto che il Servizio Civile è considerato una risorsa innanzitutto per diffondere sul territorio italiano i valori in cui si crede: la costruzione della Pace e la condivisione. E il Servizio Civile, come abbiamo già sentito dei precedenti interventi, è uno strumento adatto a questo scopo. Il volontario, inoltre, partendo per un anno, e dedicandosi interamente a un progetto è per l'ONG sicuramente una risorsa, anche all'estero dove rafforza le attività. Non è ovviamente alla stregua di un volontario o di un cooperante perché i curricula e la formazione sono diversi, però dà il suo contributo per lo sviluppo delle attività sul terreno. Poi ci hanno detto: "bene, il volontario (e questo è una cosa molto importante) è una ventata di freschezza". Perché il volontario con il suo entusiasmo e con la sua partecipazione porta qualcosa di nuovo, smuove, scuote qualche volta la routine di persone che sono lì e che credono in quello che fanno, ma che ovviamente avendo un volontario, una persona che spinge, che "punzecchia", che fa domande, sono stimolati a svecchiare l'operato.

Le attività all'estero dei volontari sono diversissime proprio per lo spazio che si vuole dare al volontario di esprimersi. Se i progetti sono ben definiti (il lavoro è inserito in progetti ben definiti di partner locali o comunque di strutture presenti in loco, che hanno progetti magari pluriennali, già testati - anche perché ovviamente il volontario deve essere inserito in strutture collaudate) c'è sempre uno spazio perché l'attività sia modellata su misura del volontario, perché non sia frustrato, perché non si senta inadeguato al ruolo che si trova a dover svolgere. Ruoli eterogenei perché la proposta sia valida per tutti e perché l'operato non sia frustrante. Perché il Servizio Civile può essere risorsa, e lo è, se vissuto in maniera professionale da parte delle ONG e da parte dei volontari.

Importante si è rivelato il tramite del volontario per quanto riguarda la sensibilizzazione sul territorio delle ONG e degli Enti Locali. Questo perché l'esperienza del volontario non sia l'esperienza del singolo ma sia l'esperienza di tutta la sua comunità. E' una cosa che hanno sottolineato tutti i responsabili delle ONG con i quali abbiamo parlato e tutti i volontari. I volontari sono ben disposti a questo: sanno che l'esperienza non finisce una volta tornati in Italia ma anzi inizia una nuova esperienza e il bagaglio che hanno acquisito durante l'arco dell'anno deve fruttificare. E' come se avessero seminato durante l'anno all'estero per poi continuare in Italia la loro esperienza.

Molti aspetti positivi sono stati sottolineati dai rappresentanti dei progetti di Servizio Civile delle ONG e anche dai volontari, ma anche qualche aspetto da migliorare è venuto in rilievo. La formazione dei volontari sul piano teorico e generale, questo da parte delle ONG. Le ONG fanno autocritica dicendo che vorrebbero più tempo per una maggiore formazione generale, motivazionale, teorica. Una cosa che preoccupa molto è la formazione degli operatori locali di progetto sia in Italia che all'estero. Hanno paura di operare gli operatori locali all'estero che già hanno di che pensare. Soprattutto le ONG che non hanno proprie sedi all'estero e quindi collaborano con partner locali hanno un po' il timore di affidare un volontario a una persona che non è alle proprie dipendenze, quindi magari un locale che non è nell'ottica, che non sa neanche cosa sia il Servizio Civile all'Estero. Un frate che opera in una struttura missionaria nel cuore dell'Argentina fa un po' fatica a capire cosa sia il Servizio Civile all'Estero. C'è un po' questo timore che è sottolineato sia dalle ONG che hanno già intrapreso l'esperienza del Servizio Civile all'Estero e che vogliono formare più adeguatamente gli operatori locali, sia dalle ONG che ancora

non si sono accostate al Servizio Civile e che tra i vari dubbi ci rivelano soprattutto questo. Altre piccole critiche riguardano la tempistica dei bandi. Purtroppo i tempi sono troppo brevi dall'approvazione del bando all'invio del volontario: bisogna selezionare il volontario, fare la formazione, cercare di capire se effettivamente è in linea con la mission della ONG. Invece il momento precedente, dalla redazione del progetto all'approvazione, è lungo. Questo cosa comporta? Che quando il ragazzo arriva in loco le situazioni sono cambiate (da quelle descritte nella stesura del progetto) e quindi il ragazzo si deve adattare a un nuovo ruolo. Spesso i ragazzi criticano questo perché vorrebbero sapere quale sarà il loro operato in maniera più precisa. Concludo dicendo che ci sono tanti aspetti da migliorare, senza dubbio. Però parlando con i responsabili delle ONG che si occupano di Servizio Civile all'Estero e dalle riflessioni dei volontari si è capito che per tutti è una grossa risorsa, una grande opportunità da una parte e dall'altra. Speriamo che questa grande opportunità non sia offuscata dai problemi di cui abbiamo parlato (emersi dalle interviste) e che le ONG che ancora non si sono avvicinate al Servizio Civile all'Estero per paura d'incontrare problemi burocratici, difficoltà (che però in tutti progetti, soprattutto in quelli di cooperazione, si incontrano) sperimentino i valori di incontro con l'altro, di costruzione di una Pace, che non sia solo teorica ma che sia vissuta nel quotidiano dai ragazzi e che quindi, vissuta, diventi esperienza vitale. Vi auguro di lavorare affinché, al ritorno in Italia, per i ragazzi questa esperienza di Pace e di incontro possa continuare senza indugi e senza troppe paure. Vi ringrazio molto per l'attenzione e buon lavoro.

SAMUELE FILIPPINI

Vi ricordo che, nel dettaglio, la nota conclusiva della ricerca è in cartellina con un'articolazione ovviamente più ampia della presentazione. Adesso lascio la parola all'Assessore Regionale Anna Maria Dapporto, Assessore con delega alle Politiche Sociali ed Educative per l'infanzia e l'adolescenza, Politiche per l'Immigrazione, Sviluppo del volontariato, dell'Associazionismo e del terzo settore. Assessorato che da anni accompagna queste esperienze innovative sperimentali del Servizio Civile all'Estero. Dopo l'Assessore vi anticipo che vi proporrò un breve video realizzato raccogliendo alcune esperienze per raccontarvi in uno "spot" il Servizio Civile all'Estero. Il titolo è "Passeggeri in viaggio fra le esperienze del Servizio Civile all'Estero". La parola all'Assessore Regionale.

IL CONTRIBUTO DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA NELLA
SENSIBILIZZAZIONE DELLA COMUNITÀ LOCALE ALLA PROPOSTA
DEL SERVIZIO CIVILE ALL'ESTERO COME FORMA DI DIFESA CIVILE
NON ARMATA E NONVIOLENTA

ANNA MARIA DAPPORTO,

ASSESSORE REGIONALE DELL'EMILIA ROMAGNA ALLE POLITICHE
SOCIALI ED EDUCATIVE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA,
POLITICHE PER L'IMMIGRAZIONE, SVILUPPO DEL VOLONTARIATO,
DELL'ASSOCIAZIONISMO E DEL TERZO SETTORE.

Questo seminario mi è particolarmente caro sia per il tema che tratta sia perché è il frutto di un progetto sovraprovinciale che coinvolge diversi COPRESC in attività e iniziative per la crescita del Servizio Civile all'Estero.

Colgo in questo impegno comune la volontà dei coordinamenti di uscire dai propri particolarismi

aprendosi ad esperienze non necessariamente prodotte o riconducibili alla propria realtà territoriale. L'idea è quella di arricchire la proposta educativa complessiva del Servizio Civile con quei valori e una tensione ideale che nei progetti in altri paesi del sud del mondo è altissima. Credo anch'io che ai giovani, attraverso i percorsi di Servizio Civile, vadano fatte proposte serie e di ampio respiro, maggiormente orientate all'essere piuttosto che al fare. Quest'attenzione la dobbiamo anche sottolineare nel Servizio Civile vissuto in Emilia-Romagna partendo dal miglioramento delle modalità di elaborazione della proposta, mettendo al centro il percorso educativo piuttosto che quello operativo e alzando quindi il livello della qualità effettiva dei progetti. Il progetto intitolato "*Oltreconfine: Spaziomondo*" si inserisce nelle buone prassi regionali e risulta essere un elemento di crescita della consapevolezza del Servizio Civile anche a livello territoriale. Un ulteriore obiettivo io penso che possa essere il coinvolgimento di tutti i nove CoPrESC nel progetto sovraprovinciale al fine di assicurare a tutto il territorio regionale uguali opportunità anche in questo ambito. E' questa un'ulteriore occasione tangibile per creare sistemi cooperativi che a livello locale trovano a livello di CoPrESC e tra i CoPrESC stessi luoghi privilegiati di raccordo, per costruire un Servizio Civile esteso a tutte le categorie di giovani provenienti dai diversi contesti e con diverse abilità, fruibile da parte dei differenti Enti per intercettare le necessità e le risorse territoriali.

La Regione attraverso i Coordinamenti Provinciali sostiene e promuove iniziative di formazione, informazione e sensibilizzazione nelle scuole e nei territori provinciali sul Servizio Civile all'Estero. I CoPrESC, istituiti con la Legge regionale 20/2003, sono garanzia del Servizio Civile come bene pubblico in quanto costruito vicino ai territori, come bene collettivo che appartiene allo stesso tempo a chi lo svolge, a chi lo organizza e alla comunità che lo promuove e ne beneficia. Proprio i CoPrESC, attraverso iniziative provinciali, valorizzano il Servizio Civile all'Estero e il coordinamento con la cooperazione decentrata, e ciò è confermato dalla partecipazione a questo seminario del settore regionale competente in materia (ho visto entrare la dottoressa Mirella Orlandi) che nel proprio documento di programmazione ha introdotto specifiche previsioni riferite al Servizio Civile. La Legge regionale 20 tra le sue finalità ha il sostegno e la promozione di un Servizio Civile per tutti, in tutto l'arco della vita, con una precisa vocazione alla promozione di una cultura di Pace, all'educazione alla nonviolenza, ai diritti umani e alla solidarietà come forma di prevenzione della guerra e di ogni forma di degenerazione armata dei conflitti.

In quest'ottica il Servizio Civile, come inteso dalla Legge regionale nelle sue molteplici sfaccettature, si iscrive a pieno titolo tra i comportamenti di Pace. La scelta del Servizio Civile oggi non nasce più necessariamente da una obiezione di coscienza contraria alla guerra, ma continua ad essere una forma di difesa riconosciuta dallo Stato. Ormai il Servizio Civile ha una storia trentennale. Nato come prestazione alternativa al dovere di difesa espresso attraverso l'obbligo militare è diventato un'istituzione che appartiene a tutto il paese. La difesa civile non armata e nonviolenta in particolare si cura di considerare le forme di violenza che aggrediscono comunque la comunità, di salvaguardare gli spazi di libertà, di democrazia e di tolleranza che costituiscono le frontiere di tale difesa civile.

Questo nuovo concetto di difesa ci porta a mettere al centro della nostra attenzione e delle nostre azioni l'uomo in tutto l'arco temporale della sua vita. L'esperienza del Servizio Civile regionale appena conclusa, che ha coinvolto 37 cittadini stranieri, ci invita proprio ad una maggiore attenzione alla dimensione internazionale del Servizio Civile come capacità di accogliere le diversità e di allargare i propri modelli culturali a quelli di altri popoli e di altri paesi. In Regione nella scorsa sperimentazione, una giovane cittadina albanese è stata coinvolta per una fase del proprio progetto di Servizio Civile Regionale in una missione all'estero ed ha partecipato all'iniziativa sia nella fase di formazione, sia di attivazione dell'intervento in Albania: il proprio paese di origine. (Concludo brevemente vorrei lasciare la parola al direttore Cipriani che ci ha raggiunto). Quest'esperienza di Servizio Civile fatto dalla ragazza albanese in Albania penso che sia una potenzialità da sviluppare: quella di rendere i luoghi del Servizio Civile sempre più multietnici perché meglio esprimano la ricchezza derivante dall'integrazione sociale e culturale.

Ormai si sente dire spesso che le armi portano la Pace. Assistiamo ad una sorta di "promozione della guerra". Si fa la guerra dicendo che serve alla Pace..... Preferiamo pensare al contrario. Pensiamo ad esempio all'esperienza dei caschi bianchi: giovani in Servizio Civile impegnati alla promozione della Pace in molteplici aree del mondo. Nel biennio 98-99 infatti i caschi bianchi

venivano accolti come progetto di Servizio Civile all'Estero nella sperimentazione che la Regione Emilia-Romagna ha promosso per la valorizzazione del Servizio Civile. Alla proposta rispondevano 8 giovani che poi si riducevano, a seguito di colloqui con i responsabili dell'Associazione, a 3 d'età compresa fra i 21 e i 25 anni residenti a Bologna, Sasso Marconi e Fiorano Modenese. Oggi i caschi bianchi sono presenti in diverse aree difficili del mondo e sono organizzati attraverso l'aggregazione di Enti di Servizio Civile denominata "Rete caschi bianchi", di cui fanno parte diverse realtà che operano nella nostra regione. Il numero dei partecipanti è cresciuto notevolmente e la domanda dei giovani è addirittura superiore alla disponibilità di posti da parte degli Enti.

Dal bando regionale del 2002 la Regione contribuisce all'attività di condivisione e diffusione delle esperienze che i giovani "caschi bianchi" stanno effettuando in diversi paesi attraverso il sito "Antenne di Pace". Un'occasione per andare incontro all'esigenza dei giovani che vivono l'esperienza del Servizio Civile all'Estero dando loro l'opportunità di raccontare quello che vedono e che ogni giorno vivono sulla loro pelle.

Concludo questo intervento complimentandomi per gli sforzi prodotti in questi anni da tutti i soggetti impegnati nel Servizio Civile all'Estero: i giovani, gli Enti e le comunità locali, rappresentate attraverso i CoPrESC, invitandoli a proseguire e a intensificare questo cammino di Pace. Mi piace pensare che la Pace sia frutto di un cammino di Pace e non delle armi, frutto della giustizia e della solidarietà, dello sviluppo e del perdono. Coinvolge responsabilità e impegna dimensioni personali e collettive, riguarda una dimensione educativa e formativa complessa. Si tratta di una sfida per tutti. Va innanzitutto accolta e poi vissuta.

SAMUELE FILIPPINI

Ringraziamo l'Assessore Anna Maria Dapporto. Diamo il via al filmato su cui ha lavorato in particolare Cinzia Giannoni che faceva parte del gruppo di lavoro del progetto e un operatore che ha collaborato con lei. Grazie.

VIDEO

SAMUELE FILIPPINI

Dopo questa immersione, credo benefica, nella realtà e nella vita di tante persone io lascio la parola a Daniele Tramonti dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, progetto Caschi Bianchi. Cominciamo con Daniele l'ascolto di quelle Entità che in questi anni hanno lavorato per far crescere questa realtà e non solo hanno mandato, ma hanno accompagnato, i ragazzi e li hanno accolti e con loro stanno costruendo quello che avete visto e tante altre attività e progetti, che costituiscono, lo ribadisco, una nuova frontiera della difesa civile e della non violenza.

L'ESPERIENZA DI SERVIZIO CIVILE ALL'ESTERO ALL'INTERNO DEL PROGETTO "CASCHI BIANCHI, CORPO CIVILE DI PACE". RUOLO DEI VOLONTARI E INIZIATIVE DI DIFESA NON ARMATA E NONVIOLENTA

DANIELE TRAMONTI,

ASSOCIAZIONE COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII

Grazie dell'invito. Buongiorno a tutti. In effetti parlare dopo questo filmato aiuta molto. Complimenti a chi lo ha realizzato a tempo di record perché è un bel lavoro. Credo che grazie a queste immagini sarà più facile rendere più comprensibile il mio intervento. Non vorrei ripetermi troppo

nei pochi minuti che ho a disposizione, spero però di riuscire a raccontare in breve quello che come caschi bianchi proponiamo e la storia dei caschi bianchi che è iniziata nei primi anni '90 ed è arrivata fino a oggi.

I caschi bianchi nascono all'inizio del '90 con la scelta di alcuni obiettori di coscienza di prestare il loro Servizio Civile in territorio di conflitto, nell'area della ex Jugoslavia. Allo scoppio del conflitto la scelta di svolgere il servizio all'estero non era consentita dalla Legge. Questi obiettori hanno cercato di trovare una modalità per vivere il loro Servizio Civile all'Estero portando il valore stesso dell'Obiezione di Coscienza in quel contesto di conflitto. Negli anni questo percorso ha coinvolto molti ragazzi. In molti casi la scelta ha avuto conseguenze anche dal punto di vista civile e penale perché era vietata. Il valore della loro proposta è stato importante e, a mio avviso, il fatto fondamentale è che non sia rimasto loro e basta. Hanno allargato, hanno cercato di coinvolgere altre Associazioni, altri obiettori, cercando anche un dialogo con le Istituzioni per riuscire ad aprire un dibattito su questo tema. Credo che se non l'avessero fatto sarebbe stato molto più difficile arrivare ad oggi con 250 caschi bianchi in giro per il mondo.

Sottolineo quindi l'importanza di riuscire a coinvolgere e a far parlare di questo tema le persone, facendo sì che la cosa non rimanga un elemento personale.

Da questo primo passo si è arrivati poi negli anni alla Legge del '98 e a quella del 2001. Dai primi numeri dei pochi obiettori che facevano questa scelta si è arrivati a settembre-ottobre 2006 ad avviare al servizio 250 caschi bianchi. Sono ragazzi in Servizio Civile all'Estero. Un progetto che viene portato avanti da noi come Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII e anche da altre Organizzazioni quali la Caritas Italiana, la FOCSIV e il GAVCI. Queste quattro Associazioni costituiscono anche la *"Rete caschi bianchi"*. Una forma di collaborazione per individuare punti comuni che contraddistinguono tutti i progetti caschi bianchi, che cerchiamo di ribadire e confermare con forza. In questa maniera riusciamo anche ad avere una strategia operativa comune. Quindi ciascuna Associazione aderente ha i suoi progetti, ma la radice comune è la stessa.

Un'idea di Servizio Civile improntata su alcuni valori, su alcune finalità. Con quest'obiettivo siamo riusciti negli anni, anche se coinvolgiamo molti ragazzi in Servizio Civile e siamo territorialmente sparsi un po' su tutto il territorio nazionale, a tenere aspetti in comune. Ad esempio cerchiamo di realizzare la parte di formazione iniziale dei ragazzi in rete. Questo elemento serve anche ai ragazzi per farli rendere consapevoli del fatto che pur avendo fatto scelte personali, sono comunque in rete, in una dimensione che accomuna tutte le loro esperienze.

Un aspetto molto importante per quanto riguarda la nostra proposta di Servizio Civile è quello della formazione che riguarda i primi tre mesi di servizio ed è centrata chiaramente sulla dimensione personale dei ragazzi che partecipano al Servizio Civile all'Estero. Essi non hanno caratteristiche comuni. Mi spiego: la possibilità è aperta ai giovani dai 18 ai 28 anni. Abbiamo diciottenni come ventisetenni, abbiamo ragazzi con la laurea e ragazzi con la terza media o il diploma. Anche l'appartenenza territoriale varia, perché abbiamo ragazzi dalla Sicilia come dal Trentino. Non ci sono requisiti particolari. Non è che può partecipare solo chi ha particolari competenze e gli altri sono esclusi. Si cerca proprio di valorizzare il fatto che la proposta è per tutti, o meglio per molti, anche se non per tutti. Credo che la caratteristica fondamentale che andiamo ad individuare è quella di condividere gli obiettivi che proponiamo. Molta attenzione è data a uno stile nonviolento, all'aspetto di conoscere l'altro, all'incontro dell'altro, delle situazioni, delle persone. Non si tratta tanto di andare a **fare** qualcosa, ma di partire per **stare in un posto**.

Da questo punto di vista ci aiutano chiaramente le nostre sedi nei vari Paesi. Abbiamo molti Paesi coinvolti: ci sono un numero notevole di strutture e di persone di riferimento. Tutti i ragazzi vanno in progetti che sono già esistenti e già operativi. Quindi la condizione principale è proprio quella di partire con l'idea di "vado all'incontro con qualcun altro". Da qui si comincia per provare poi ad individuare qualcosa: una proposta, una modalità e delle strategie per far sì che le situazioni di ingiustizia e di violenza che sono sempre presenti nei Paesi in cui i ragazzi vanno, siano in futuro superate. La caratteristica principale dell'aspetto formativo è che cerchiamo di mettere ogni volontario nelle condizioni di portare il proprio contributo, la propria esperienza, le proprie conoscenze, le proprie aspettative. Si cerca di dare gli strumenti attraverso relatori, attraverso tecniche quali il Teatro dell'Oppresso. Si cerca di fornire un "pacchetto" che possa essere utilizzato in modo più o meno coscio nell'arco del Servizio Civile. Tutto questo è un bagaglio che

diamo ai giovani al momento della partenza.

Per noi è importante costruire i progetti insieme alle nostre sedi all'estero. Non ci inventiamo le cose da qua. C'è una forte collaborazione fra l'Italia e l'estero. Insieme si condividono gli obiettivi, insieme si individuano anche le modalità operative.

Quindi i ragazzi vanno in dei contesti preparati a riceverli. In ogni caso il consiglio che diamo ai ragazzi riguarda le aspettative. Alcuni arrivano a fare domanda per il Servizio Civile con aspettative precise. Nel corso della formazione scoprono tante cose che non si aspettavano. Ma lo shock brutale è proprio arrivare all'estero, perché è il momento di incontro con una realtà diversa, con culture diverse, con religioni diverse, con un colore della pelle diverso dal nostro. Tutto questo porta chiaramente a una conoscenza. Per noi è importante dare come consiglio sempre quello di partire, di ascoltare e incontrare. Questa è la dimensione fondamentale del servizio. In tutto ciò chiaramente cerchiamo di individuare quello che può essere un percorso per superare l'ingiustizia.

Faccio un esempio che mi sembra abbastanza significativo: il progetto che abbiamo in Cile da alcuni anni. Il primo obiettore parti come casco bianco nel 2000. Per i membri della Associazione Papa Giovanni XXIII in Cile è stata un'esperienza nuova avere un ragazzo in Servizio Civile, un casco bianco: incontrare una persona che ha un certo tipo di formazione, un certo tipo di motivazioni. La Comunità Papa Giovanni XXIII locale lo ha inserito nel vissuto quotidiano di una casa famiglia o di un centro per ragazzi di strada. Un po' alla volta si è aperto l'interesse a conoscere, capire il mondo dei diritti umani in Cile. Un po' alla volta è partito un rapporto con la ROC, la Rete Obiezione di Coscienza cilena, in cui l'Associazione Papa Giovanni XXIII è entrata. Due caschi bianchi hanno successivamente collaborato e quindi vissuto il loro Servizio Civile in parte di condivisione quotidiana legata a persone che vivono nella struttura, e in parte di impegno politico per il riconoscimento dell'Obiezione di Coscienza in Cile. Pensate al Cile: un paese che veniva da una dittatura decennale. Quindi fortissima era questa motivazione. Un po' alla volta in questi anni è aumentato il numero dei caschi bianchi che sono andati in Cile, perché la richiesta della nostra zona Cile è aumentata: i responsabili di zona hanno visto il valore che portavano questi ragazzi e quindi si è investito di più in questo settore. Fino ad arrivare al 2006, quando, grazie anche all'impegno dei caschi bianchi, si è arrivati a una prima proposta di Legge per il Governo cileno, che è stata preparata dalla ROC.

Credo che questo sia un piccolo esempio di come un po' alla volta le strade si creano: non è che si aprano, si creano proprio. Non dico che sia facile. Per noi è un lavoro impegnativo. E' difficile riuscire a fare un progetto a lungo termine e il progetto poi parte dopo un anno e mezzo. Le cose cambiano e questo aspetto è fondamentale anche per i volontari: partono con alcune aspettative e arrivando incontrano qualcos'altro. Ma credo che sia in questo punto che la disponibilità, la flessibilità, la voglia di vivere quest'esperienza con alcuni strumenti e le nozioni acquisite, finiscano per portare un valore e coinvolgere le comunità locali e il territorio di appartenenza.

Anche questo punto per noi è fondamentale. Come i primi caschi bianchi hanno coinvolto le persone a loro vicine, così anche ora ci impegniamo perché chi parte non faccia un'esperienza sua personale, sicuramente bellissima, ma che possa diventare anche un patrimonio per qualcun altro. Il far conoscere, il testimoniare è un elemento fondamentale. Nel momento in cui un casco bianco è all'estero c'è però qua in Italia una rete di persone che sanno che lui è là e cosa sta facendo: il volontario rimane in contatto e riesce a fare informazione.

Un altro aspetto molto importante è l'informazione. Abbiamo un progetto come "Rete caschi bianchi" in cooperazione con la Regione Emilia-Romagna per il sito "*Antenne di Pace*" che sta andando avanti da alcuni anni. Si tratta di un elemento molto interessante: non pretendiamo di formare giornalisti da mandare in missione, assolutamente. E' un modo per riuscire a raccontare, documentare quello che si incontra, le situazioni di ingiustizia che si vedono.

In tutta questa ottica cosa rimane del servizio? Ogni volta, ogni casco bianco al rientro ha forse più domande di quando è partito. Lavoriamo in questa maniera perché è nella nostra modalità e crediamo che sia fondamentale per questi giovani l'incontro con altre persone e con altre situazioni. Da questo incontro viene una conoscenza, un rapporto di fiducia e un coinvolgimento personale molto forti: cose che rimangono anche dopo. Nel momento in cui hai incontrato, conosciuto una persona, una situazione di ingiustizia questa ti rimane dentro ed è la molla, la forza che può aiutare, una volta rientrato in Italia, a fare qualcos'altro. C'è magari chi si impegna

sul sociale, c'è chi torna in un paese del sud del mondo, c'è un impegno che va avanti. Credo che questo sia l'elemento interessante e stimolante: per noi lo è molto. Anche il fatto stesso che le domande per i progetti siano molto superiori rispetto ai posti che abbiamo a disposizione è un segno che non si tratta di un fenomeno, che c'è l'interesse, c'è la voglia di mettersi in contatto, di mettersi alla prova rispetto a situazioni che magari conosciamo superficialmente o di cui abbiamo una visione molto parziale. Dall'incontro e dal confronto con queste persone viene un valore molto grande, che rimane così come rimane anche a noi come Associazione.

E' una ricchezza molto importante poter avere questi caschi bianchi perché danno un senso maggiore e stimolano indubbiamente gli elementi della freschezza, dell'interesse. Sono sicuramente una molla per tutto. Aiutano molto nel territorio, aiutano a coinvolgere, sono di stimolo e di forte supporto anche per la nostra comunità locale. Dai territori esteri come pure nelle realtà locali: Diocesi, Associazioni dove operiamo. C'è un segnale di crescita e per noi è molto positivo riuscire a lavorare come "Rete caschi bianchi" perché i giovani che ci contattano sono tanti e speriamo di riuscire sempre a fare del nostro meglio.

Rispetto agli anni passati, quando sono nati i caschi bianchi, abbiamo conoscenze in più da proporre: abbiamo in questi anni come interlocutore privilegiato l'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile (UNSC n.d.r.) con cui c'è un ottimo dialogo e un ottimo rapporto. Ci auguriamo che il Servizio Civile all'Estero possa avere qualche aggiustamento in modo che riesca anche a poter permettere a più giovani di andare all'estero, di poter migliorare le varie fasi dalla progettazione che sono per noi problematiche. Vediamo però che il cammino è di crescita e speriamo di riuscire a far partecipare al progetto caschi bianchi tantissime persone. Vi ringrazio.

SAMUELE FILIPPINI

Ringrazio Daniele che ha sottolineato un aspetto molto importante: l'aspetto formativo-educativo delle persone, direi in senso bidirezionale, perché si formano i ragazzi, ma si formano e si educano gli Enti. Lo dico anche per esperienza personale. Venti minuti per una pausa.

PAUSA

SAMUELE FILIPPINI

Riprendiamo i lavori. Questa seconda parte della mattinata avrà la seguente articolazione: il primo relatore sarà Davide Berruti componente di AssoPace e collaboratore ed esperto del Comune di Ferrara, che si è occupato del Servizio Civile nel progetto a Cipro. Con lui vorremmo aprire alcune riflessioni sul tema Enti Locali e Servizio Civile all'Estero, sull'onda dell'esperienza del Comune di Ferrara. A seguire Primo di Blasio per la FOCSIV cui abbiamo chiesto una riflessione sul mondo della cooperazione, le ONG di cooperazione e il Servizio Civile all'Estero, considerato che la FOCSIV è arrivata di recente a tale esperienza, ma ha dato un notevole contributo a quella che è stata la crescita dimensionale e progettuale dei caschi bianchi. Sarà interessante la reazione soprattutto per le ONG e gli Enti di cooperazione, le Associazioni di volontariato internazionale e di cooperazione che oggi sono presenti.

Tenete conto che il lavoro di gruppo pomeridiano, in parte, dovrà riprendere alcune delle trattazioni mattutine e speriamo che si possa approfondire ulteriormente quelli che sono gli stimoli della mattina.

Concluderemo con il Direttore dell'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile, Dott. Diego Cipriani. Abbiamo collocato la relazione del Direttore in fondo al programma perché ritenevamo che fosse importante che il Direttore potesse ascoltare i contenuti della mattina, e per metterlo in grado di offrirci una riflessione sulle prospettive di questo tipo di esperienza (che ovviamente non riguarda soltanto Enti della Regione Emilia-Romagna), riferendosi a quale idea di difesa civile e di difesa "diversa" al di là dei nostri confini proponiamo con il Servizio Civile all'Estero. Prima della relazione del Direttore vi faremo vedere un altro breve filmato, preparato sempre dai nostri esperti di "creazione filmati" e che tratterà un aspetto del Servizio Civile all'Estero particolare: il

comunicare, la ricaduta sul territorio di partenza da parte dei volontari e degli Enti, per portare la voce dei volontari e quello che vedono anche a casa, a chi vuole sapere cosa succede. Non soltanto per ricordare, ma anche per invitare a dei cambiamenti tutte le persone che ascoltano questo tipo di esperienze. E' quello della ricaduta sul territorio, della messa in contatto di mondi relativamente lontani, un aspetto interessante, con molti punti di contatto con l'elaborazione teorica della cooperazione decentrata, intesa come legame, collegamento, collaborazione tra comunità-territorio, persone e soggetti.

Alcuni anni or sono l'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII promosse un incontro nazionale ed internazionale e vi fu una serata con il Prof. Andreoli, psichiatra. Provocatoriamente egli disse: andate pure e fate tutto quello che volete però l'importante è che quando tornate non vi dimenticate di quello che avete visto, di quello che avete fatto e delle persone con cui avete vissuto, e da qua cercate di cambiare le cose, cercate di portare qualcosa di nuovo nella nostra società.

Lascio la parola a Davide Berruti e, a seguire, a Primo Di Blasio.

LE ESPERIENZE DI SERVIZIO CIVILE ALL'ESTERO IN ATTIVITÀ DI PROMOZIONE DELLA PACE E DI DIFESA NON ARMATA E NONVIOLENTA PROMOSSE DA ENTI LOCALI

DAVIDE BERRUTI, CENTRO STUDI DIFESA CIVILE

Buongiorno a tutti. Devo premettere che allargare il discorso partendo dall'esperienza di Ferrara risulta abbastanza difficile. Mi è stato affidato come titolo di questa relazione "Le esperienze di Servizio Civile all'Estero in attività di promozione della Pace e di difesa non armata e nonviolenta promosse da Enti Locali".

Non mi ritengo esperto di questo tema.

Ho seguito per il Comune di Ferrara una prima sperimentazione a Cipro: non è questo l'oggetto del mio discorso di oggi e tra l'altro l'Assessore Chiappini ne ha già parlato e abbiamo fatto anche tante iniziative sul territorio per presentare questo progetto. Ho fatto una ricerca su Internet per vedere quali altre esperienze di questo tipo c'erano in giro per l'Italia: o non sono capace io o non ho trovato nulla. La prima domanda che faccio è al Direttore Cipriani: voi avete la banca dati centrale; se ci sono progetti di Servizio Civile all'Estero il cui titolare è un Ente Locale, fatti in luoghi di conflitto, mi farebbe piacere averne traccia e poi insieme si può fare una riflessione e valutare effettivamente se si tratta di progetti di promozione della Pace e di difesa della Patria non armata e nonviolenta, se cioè questo è l'obiettivo. Facile trovare in giro esperienze anche di Enti Locali che promuovono il Servizio Civile all'Estero in Paesi europei, per esempio sulla cittadinanza europea, sulla democrazia, anche sulla Pace, intesa come educazione alla Pace e ai valori della tolleranza e dell'integrazione. Tanti progetti bellissimi, squisitamente interessanti da questo punto di vista.

Io invece volevo concentrarmi proprio su questa dizione: "attività di promozione della Pace e di difesa non armata e nonviolenta": quindi intendo dire progetti che si svolgono in luoghi di conflitto. Da questo punto di vista già il Servizio Civile all'Estero è una piccola percentuale nel numero delle esperienze di Servizio Civile. Rappresenta circa l'1%. Siamo qui anche per cercare di capire le potenzialità e il valore in un'ottica di ampliamento, se è possibile, di questa esperienza. Nella fattispecie dentro questo 1% le esperienze di promozione della Pace e di difesa non armata e nonviolenta sono ancora una piccolissima percentuale. Se ci mettiamo vicino la specifica "fatte da Enti Locali" il numero si riduce, almeno per le mie conoscenze, a questa esperienza di Ferrara. Quindi se dovessi parlare delle esperienze mi fermerei qui. Ma giustamente Samuele spronava a

fare delle riflessioni.

In cartellina trovate un mio contributo che è un estratto di un documento di una trentina di pagine che fu tre anni fa' il documento iniziale con cui il Comune e la Provincia di Ferrara (il documento fu approvato nelle due Giunte) diedero inizio a questa sperimentazione. Vale a dire ci fu la volontà di attivarsi e di scoprire quale poteva essere il nostro ruolo come Enti Locali nella promozione della Pace utilizzando strumenti che afferiscono in genere alla difesa non armata e nonviolenta. "Cosa possiamo fare?" Questa era la domanda che ci è stata rivolta all'interno di un consenso che è quello del Coordinamento Nazionale Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani, e lì nacque questa idea. In quel documento io non faccio altro che dire una cosa molto semplice: C'è uno strumento, che è la Legge 64/2001, che afferma che uno dei modi in cui un Ente Locale si può attivare è tramite il Servizio Civile all'Estero. Mi raccomando: **uno** dei modi. Non è **il** modo.

Lo dico subito, prima di attirarmi le critiche: per il carattere formativo dell'esperienza di Servizio Civile all'Estero va detto che esso è uno strumento dalle grandi, enormi potenzialità, ma non va assolutamente visto come uno strumento di pacificazione. Da questo punto di vista dobbiamo fare un attimo di chiarezza. Chi mi ha preceduto ha parlato di caschi bianchi. Effettivamente una "Rete caschi bianchi" utilizza questo termine per definire i propri servizio-civiltisti all'estero. Questo è un problema di chiarezza terminologica, ma anche politica. Un paio di settimane fa' abbiamo iniziato un'interlocuzione con il Ministero degli Esteri sull'intervento civile all'estero e il termine che si usa in quel tavolo come in tanti altri tavoli europei e nei documenti ufficiali dell'Unione Europea, è Corpi Civili di Pace. Se vogliamo sottolineare le prospettive e le potenzialità allora io sono d'accordo a dire che i nostri servizio-civiltisti sono caschi bianchi o corpi civili di Pace. Ma solo in prospettiva, come potenzialità. Come semi. Un seminato che speriamo dia dei frutti. Ma se vogliamo parlare in termini di responsabilità dell'oggi, io non ho mai chiamato i nostri volontari a Cipro né corpi civili di Pace, né caschi bianchi. A sottolineare una grande differenza tra un ruolo di professionismo e anche di responsabilità da parte dell'Ente Locale e quello che è il dovere dell'organizzazione che organizza il progetto di Servizio Civile di offrire un'esperienza formativa, protetta in un certo senso, ai giovani. Ciò nonostante sottolineo quello che ha detto l'Assessore Alessandra Chiappini in apertura quando ha parlato di Servizio Civile all'Estero come un'occasione per dare ai giovani la possibilità dell'esercizio delle proprie responsabilità. Quindi senz'altro il problema della responsabilità che il servizio civilista ha in ciò che fa' è importante, va sottolineato, perché senza si svuoterebbe di valore l'esperienza di Servizio Civile: ma è doveroso affrontare questa distinzione quando si parla di politica estera e di ruolo degli Enti Locali all'estero. Quindi è **uno** degli strumenti, sono giovani, non sono professionisti.

Ciò non toglie che vanno adeguatamente formati, che gli si dia un periodo di formazione adeguato, congruo, prima di mandarli in certe situazioni di disagio e che vengano scelti per queste situazioni progetti non pericolosi, ovviamente. Altrimenti non si parlerebbe di sperimentazione, di esperienza formativa: non si mandano i giovani allo sbaraglio. Nel filmato abbiamo visto molte immagini di disagio, di povertà ma anche di conflitto. C'era Cipro, abbiamo visto la Palestina. Quindi il problema attiene poi alla struttura del progetto. Pensare, disegnare il progetto: chi lo fa, e la struttura che poi lo deve valutare. Detto ciò, il punto di vista che io vorrei portare alla vostra attenzione non parte dal Servizio Civile.

Cerchiamo di vederla dall'altro lato. Nel documento che trovate in cartellina non parto da cosa io posso fare con il Servizio Civile. Inizio la riflessione dall'altro punto di vista. Io, Ente Locale, come posso vivere il mio ruolo? La risposta nell'ultimo quindicennio va sotto il nome di diverse forme di cooperazione decentrata. La cooperazione decentrata che di per se stessa è relazione tra comunità e non è "finanziamento un progetto che qualcun altro farà al mio posto". L'Ente Locale non è solo il finanziatore, così come può anche non essere l'istituzione da sola ad attivarsi sui territori esteri, ma può farlo in maniera integrata, lavorando in rete, con il proprio territorio: è quello che stiamo cercando di fare. L'idea è nata in seno alle istituzioni. La collaborazione con le Associazioni c'è stata, i giovani volontari sono venuti fuori dal territorio, al seguito del progetto si è accodata una scuola che ci ha chiesto di collaborare e poi un'altra Associazione e adesso un'altra Associazione ancora. E' questo il senso di cooperazione decentrata. Da qui ad utilizzare dentro questo quadro lo strumento Servizio Civile all'Estero il passo è breve. E' ovvio che stiamo parlando di luoghi di conflitto. Quindi già di per sé è un'idea di cooperazione decentrata molto particolare, che in Italia solo pochi Comuni fanno.

Questa è una riflessione abbastanza semplice, se ci pensate. Non c'è nessuna invenzione nuova. L'Italia già di per sé rappresenta una punta avanzata in Europa, (la cooperazione decentrata in molti paesi non esiste perché c'è molto centralismo): il ruolo degli Enti Locali italiani non è il ruolo degli Enti Locali in altri paesi d'Europa. Da questo punto di vista abbiamo una potenzialità, una ricchezza di esperienze enorme. Si tratta semplicemente di scegliere con volontà politica di impegnarsi in territori in conflitto, di scegliere di fare una cooperazione che si pone il problema di costruire la Pace con mezzi nonviolenti. Il Servizio Civile all'Estero è solo un piccolo passo per iniziare a intessere queste relazioni fra comunità.

Che vantaggi e che svantaggi ha l'utilizzo di questo strumento per un Ente Locale, in un terreno così difficile come la gestione dei conflitti? Un po' i limiti li dicevo prima. Il Servizio Civile rimane uno strumento di formazione, per cui non si mandano professionisti. Dura un anno per cui è difficile dare continuità: la continuità la deve garantire l'Ente Locale. Ci sono mille attenzioni da avere, quindi il servizio-civilista accolto nelle sedi di progetto presuppone che ci siano delle sedi di progetto già di per sé strutturate, che si devono impegnare a offrire un ambito nel quale l'esperienza si svolge nel migliore dei modi. Questo significa che il Servizio Civile all'Estero non è di per sé stesso il modo con cui io vado all'estero, ma è un accompagnamento. Come abbiamo visto prima nelle *slides* (di Valeria Presciutti), non ci sono attività nuove che fanno i servizio-civilisti, ma danno linfa, danno energia, danno nuove potenzialità a delle esperienze. Da questo punto di vista mi riferisco sempre al fatto di offrire ai giovani delle situazioni opportune. Questi un po' i limiti.

Quali sono i vantaggi? Credo siano molti più dei limiti. Innanzi tutto rimanendo sul ruolo dell'Ente Locale a livello internazionale il portare avanti un progetto che è passato al vaglio, è stato approvato ed è finanziato da una struttura centrale, governativa, l'UNSC, dà una legittimità a quel progetto sicuramente di più ampio respiro rispetto ad una qualsiasi azione che l'Ente Locale fa in proprio senza dover chiedere il permesso a nessuno. Il vaglio dell'UNSC è garanzia; dovrebbe essere anche supporto e, ovviamente, coordinamento. Se un domani non fosse solo Ferrara (ci sono qui in sala Venezia, Padova che vorrebbe iniziare un progetto di Servizio Civile a Srebrenica, stiamo aspettando l'apertura degli accreditamenti per aprire nuove sedi, c'è Bolzano interessato ad aprire lo stesso progetto a Tuzla, c'è Torino), quando ci saranno più esperienze sarebbe anche importante coordinarle. Dove se non nell'ambito della struttura di coordinamento centrale? Potrebbe essere un compito del Comitato Consultivo. Nel momento in cui gli Enti Locali utilizzano questo strumento per fare esperienza di difesa non armata e nonviolenta allora il coordinamento con il Comitato Consultivo per la Difesa Non Armata e Nonviolenta ci sta. Qual è? Questo potrebbe essere un punto su cui il gruppo di lavoro di oggi pomeriggio può riflettere. Il primo vantaggio è quindi la legittimazione politica.

Non dimentichiamo il secondo: il fatto che un Ente Locale ha pochissime risorse da destinare a questa attività, ma il sostegno economico tramite la Legge 64 è un altro vantaggio di non poco conto.

Non solo i vantaggi sono per l'Ente Locale. Vorrei soffermarmi anche sui vantaggi per chi svolge questo tipo di particolare attività. In Italia in questo momento di difficoltà strutturale di accesso al mercato del lavoro nell'ambito delle carriere internazionali i giovani hanno essenzialmente due possibilità di accedere a queste carriere internazionali: una è lo stage all'estero presso ONG o istituzioni. Spesso viene dopo un master. Vedo molti giovani che per fare uno stage all'estero si pagano un master: se è un buon master costa molto. Io insegno in qualche master, ne conosco tanti: sono giovani che chiedono la tesi, si impegnano, fermo restando che tutto il discorso motivazionale lo diamo non per scontato, ma per acquisito. Sono giovani motivatissimi. Con queste motivazioni però cosa ci fanno se hanno l'aspirazione di entrare nelle carriere internazionali? Molti giovani fanno i master con l'ansia di, attraverso uno stage, riuscire ad andare sul campo a capire certe cose. Questa è una strada, ma lo fa chi ha i soldi. Devi pagarti il master, spesso ti paghi anche il fuori sede, spesso in alcuni master lo stage non è pagato. Quindi molti si pagano anche il viaggio in paesi in via di sviluppo o in paesi in conflitto e stanno un mese, due mesi, sei mesi per fare questa esperienza.

L'altra potenzialità, l'altra soluzione che c'è è il Servizio Civile all'Estero. Che il Servizio Civile all'Estero sia anche fatto dalle istituzioni in luoghi di presenza di missioni internazionali è una grossa occasione per i nostri giovani.

Questi, in breve, i vantaggi che secondo me non sono pochi. Credo ci sia abbastanza carne al fuoco per i gruppi di lavoro di oggi pomeriggio, soprattutto nel rapporto che ci può stare fra questa esperienza e la cooperazione decentrata. Ripeto: non si può affidare al Servizio Civile il rapporto fra l'Ente Locale e un'altra comunità all'estero. Deve essere uno degli strumenti, affiancato da altri in un contesto di cooperazione decentrata. Questa è una cosa che spero che andremo a esplorare oggi pomeriggio. Vi ringrazio.

IL SERVIZIO CIVILE NEI PERCORSI E NELLE ATTIVITÀ DI COOPERAZIONE FRA I POPOLI, LA REALTÀ REGIONALE E LE MODALITÀ DI COINVOLGIMENTO DEGLI ENTI E DELLE ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE

PRIMO DI BLASIO,

FOCSIV – VOLONTARI NEL MONDO

Sono Primo Di Blasio, sono il coordinatore del settore volontariato e formazione, di volontari nel mondo FOCSIV; faccio parte del consiglio direttivo della CNESC (Consulta Nazionale degli Enti di Servizio Civile) dove ho la delega per il Servizio Civile all'Estero.

Vorrei questa mattina provare ad articolare il mio intervento su quattro punti.

1. Il contributo culturale che il mondo delle ONG può dare al Servizio Civile.
2. Un po' la storia di come il mondo delle ONG ha interpretato la propria presenza nei sud del mondo.
3. 10 passi per la gestione o la costruzione di un buon progetto di Servizio Civile all'Estero.
4. Alcune riflessioni politiche da consegnare al Direttore dell'UNSC.

Il contributo culturale che il mondo delle ONG può dare al Servizio Civile.

Parto dal contributo culturale che il mondo delle ONG può dare al servizio civile all'estero. Innanzi tutto il mondo delle ONG racconta una storia di Pace. E' un mondo che da 35-40 anni si impegna nei sud del mondo per costruire la Pace realizzando progetti di sviluppo con la convinzione che la Pace nasce nel momento in cui riusciamo a difendere i diritti delle persone e a rimuovere le cause che generano sofferenza, povertà ed ingiustizie. Enfatizzo questo aspetto anche per combattere una mentalità che, dopo l'11 settembre 2001, vuole far passare l'idea, attraverso mille messaggi, che la sicurezza si declina in un altro modo: militarizzando i territori, facendo la guerra. Non è vero. Il mondo delle ONG continua a dire che la sicurezza si declina difendendo i diritti delle persone. La FOCSIV ha, recentemente, realizzato una ricerca, insieme alla rete europea delle ONG cattoliche impegnate nella cooperazione allo sviluppo (CIDSE), in cui emerge che nei paesi in cui è più forte il processo di militarizzazione il processo di sviluppo è messo in difficoltà. Quando qualcuno ci racconta che in nome della sicurezza si limitano le libertà delle persone e in nome della sicurezza si fanno interventi armati, si fa' la guerra, noi continuiamo a dire che non è questo il modo per costruire la Pace nel mondo. La Pace nel mondo si costruisce difendendo i diritti delle persone, soprattutto i diritti degli ultimi: il diritto al cibo, il diritto alla salute, il diritto all'educazione, il diritto alla vita di ogni essere umano. Questo è per noi un elemento importante della nostra storia ed identità che vogliamo mettere dentro la storia del Servizio Civile. Inoltre, fa parte del dna del mondo delle ONG, la messa in discussione dell'attuale modello di sviluppo basato soltanto sulla crescita economica e sull'affermazione degli interessi individuali. Dentro il mondo delle ONG si sogna e si lavora per "un altro mondo è possibile". Lavoriamo per far diventare realtà il sogno che per tutti gli uomini ci sia un mondo più giusto, il rispetto della propria dignità. Lavorare per i diritti,

per difendere la dignità dell'uomo è uno degli elementi fondanti dell'azione delle ONG nei sud del mondo e questo ci sembra un contributo importante da mettere dentro la storia del Servizio Civile Nazionale.

Un secondo elemento importante è il far maturare nei giovani in servizio civile una cittadinanza che sappia vivere il locale e il globale. Oggi ci bombardano con il discorso che viviamo in un mondo globalizzato: ma che cosa è veramente globalizzato in questo mondo? Un mondo dove le persone non possono circolare liberamente mentre le merci lo possono fare; dove le transazioni economiche e/o le speculazioni monetarie possono mettere in ginocchio un intero paese nell'arco di pochi minuti; dove il divario tra il nord ed i sud del mondo aumenta sempre più; dove milioni di persone continuano a morire di fame. E noi continuiamo a difendere questo modello di sviluppo? Il mondo delle ONG lavora proprio per creare un'altra idea di sviluppo, basata sulla giustizia, sui diritti, sulla educazione/formazione, sulla salute. Un'idea di sviluppo che rimetta al centro l'uomo con la sua dignità e libertà. Questo lo dico anche a partire dalla matrice cristiana della FOCSIV che, partendo dalla Dottrina sociale della Chiesa, ha come punto di riferimento di qualsiasi processo di sviluppo l'uomo, la sua felicità. Questo ci sembra essere un ulteriore apporto che il mondo delle ONG può offrire per la crescita del Servizio Civile.

Un po' la storia di come il mondo delle ONG ha interpretato la propria presenza nei sud del mondo.

Come il mondo delle ONG è arrivato a questo? Negli anni '60 quando si è iniziato a prendere coscienza che c'era un problema di povertà ed ingiustizie nei sud del mondo forte è stata la spinta alla mobilitazione, all'impegno. Molte persone singolarmente o in forma associata sono partite per rispondere a questa urgenza. Era la stagione del post Concilio Vaticano II, la stagione dei fermenti sfociata nelle contestazioni del '68. Il problema era la povertà, il problema era lo sviluppo, il problema era che c'era una fetta grande del mondo che viveva in situazioni disperate. Negli anni '60 molti sono partiti senza un progetto, senza un'idea chiara di che cosa andare a fare, ma con la voglia di fare qualcosa.

Negli anni '70 c'è un impegno un po' più ideologico. Si completa il processo di conquista dell'indipendenza e della libertà da parte dei Paesi colonizzati e c'è un impegno più forte da parte di organismi laici che legano il proprio impegno nei sud del mondo come appoggio ai processi di democratizzazione dei Paesi colonizzati. Negli anni '80 possiamo dire che è il momento in cui si passa alla programmazione-progettazione. Si inizia a dire che gli interventi nei sud del mondo devono essere interventi all'interno di un programma, con un progetto, delineati dove sia chiaro sia quello che andiamo a fare e in che modo, attraverso quali processi lo andiamo a realizzare.

Negli anni '90 l'attenzione e gli interventi si spostano sulla crescita della comunità locale. Grossi investimenti da parte delle ONG per formare quelli che potremmo dire i quadri nelle comunità locali nei sud del mondo.

Negli ultimi anni '90 e in questi primi anni del nuovo millennio due temi sono fondamentali. Il primo è quello della complementarietà dell'azione: ormai le nostre ONG hanno capito che i problemi dei sud del mondo sono correlati a scelte economiche, politiche e stili di vita del nord del mondo. Oggi potremmo dire che il 50% delle azioni delle ONG si realizzano nel nord del mondo e il 50% nei sud del mondo con i progetti. Nel Nord le ONG lavorano molto nell'educazione allo sviluppo per creare una cultura attenta ai problemi della solidarietà internazionale; sul fare lobbying per mettere al centro delle agende dei nostri politici il tema dello sviluppo del sud del mondo.

L'altro grande tema su cui oggi si sta lavorando è il tema dell'autosviluppo: promuovere l'autosviluppo locale. Lavorare con i partner dei sud e valorizzare le conoscenze-competenze-abilità della comunità locale.

Questo percorso in qualche modo ha portato chi lavora all'interno delle ONG innanzitutto a domandarsi quali sono le cause del mal sviluppo. Vi ho detto che ci sono cause economiche, cause strutturali, condizioni ambientali, scelte politiche, ma un processo di sviluppo deve saper connettere tutti questi elementi, Leggerli ed interpretarli.

Ci ricordiamo tutti che negli anni '70 ed '80 è andata in crisi l'idea che Leggeva lo sviluppo solo in chiave economica. Nel 1990 l'UNDP pubblica il 1° Rapporto sullo sviluppo umano e per la prima volta si inizia a declinare e misurare lo "sviluppo umano" non solo in termini economici, ma si inizia

a parlare di salute, di educazione, di speranza di vita...

Nel discorso legato alla consapevolezza delle cause del mal sviluppo vorrei sottolineare l'importanza del processo di formazione per chi intende impegnarsi come volontario nei sud del mondo. È fondamentale superare, per costruire relazioni umane nuove basate sulla logica del riconoscimento della ricchezza culturale, umana ed economica, dei sud, quella impostazione culturale che ci ha portato a pensare che i sud sono poveri. Hegel nel XIX secolo pensava che quelli che abitavano in Africa avevano un minus rispetto agli europei. Culturalmente pensare che chi sta nei sud del mondo è portatore di valori come noi che siamo al nord del mondo è una conquista recente, ma non è una conquista consolidata nel nostro modo di affrontare le relazioni con gli altri.

La formazione per chi parte: una formazione che deve essere in qualche modo capace di permettere alla persona di inserirsi dentro una realtà altra, rispettandola. Lo dico soprattutto ai giovani che forse sognano di vivere questa esperienza. A volte non ci si rende conto di quanta fatica deve fare l'altro nell'accettare la nostra presenza. Pensate quanta fatica facciamo noi nell'accettare la presenza di persone straniere. Io ricordo un e-mail di una ragazza che mi diceva "sono arrivata qui in Ecuador e nessuno ha fatto festa per il mio arrivo" e io gli ho risposto "ma tu quante volte hai fatto festa per gli immigrati che sono arrivati nel tuo territorio?". Allora perché gli altri dovevano far festa? L'inserimento di una persona all'interno di un contesto altro, di una comunità altra, di una cultura altra è sempre uno shock, sia per chi si inserisce sia per chi vive in quella territorio. Per questo, per abbassare il livello di problematicità di questo incontro e renderlo positivo occorre lavorare molto nella formazione, dare ai volontari gli strumenti culturali, relazionali capaci di facilitare questo incontro.

Attenzione, lo dico ai giovani: qualcuno ha fatto il master di cui parlava Davide (Berruti n.d.r.) e pensa di sapere già tutto e, quindi, non è assolutamente disponibile a formarsi seriamente per vivere un'esperienza nel sud del mondo. Un po' di arroganza che non aiuta sicuramente a vivere un'esperienza positiva nei sud. La formazione ad essere un cittadino di questo mondo. La formazione per aiutare a vivere la responsabilità politica di essere cittadini di questo mondo. Per noi continua a essere fondamentale pensare che un volontario deve essere un soggetto politico: un soggetto capace di fare politica, nel senso che l'azione volontaria se non è un'azione politica è assistenzialismo e non serve a niente, non combatte e non rimuove le cause di povertà. Dobbiamo aiutare i nostri volontari ad avere la consapevolezza che hanno un ruolo politico.

10 passi per la gestione o la costruzione di un buon progetto di Servizio Civile all'Estero

Alcune parole chiave attorno a cui costruiamo la nostra presenza nei sud:

il partenariato: non ci può essere costruzione di un progetto di cooperazione se non c'è una relazione con un partner locale, con una comunità locale. Non operiamo, come a volte fanno i grandi organismi internazionali che arrivano in un territorio senza sapere qual è il problema di quel territorio e senza aver mai parlato con le persone di quel territorio. È la condivisione dei bisogni con un partner locale il punto di partenza di ogni progetto di cooperazione allo sviluppo;

lo sviluppo locale: i progetti delle ONG, non mirano ad esportare un modello di sviluppo e/o di crescita economica, ma vogliono favorire lo sviluppo di quella comunità che ha la sua storia, la sua cultura, che vive in quel territorio;

la sussidiarietà: principio che ancora non riusciamo ad applicare seriamente neanche in Italia, ma è fondamentale nella relazione con i partner dei sud. Valorizzare le capacità e competenze locali, stimolare questo principio.

l'empowerment: lo sviluppare le capacità della comunità locale. Fondamentale, da questo punto di vista, è l'investimento nella formazione delle risorse umane locali;

la sostenibilità: in tutti termini, sia ambientali, che generazionali.

I 10 passi per la costruzione di progetti di Servizio Civile all'Estero secondo la nostra esperienza, (poi qualcuno può dirne 2-3 in più, qualcuno 2-3 in meno, io vi dico qual è la nostra esperienza e quella che abbiamo un po' codificato nel corso di questi anni). Penso sia utile come spunto di partenza anche per uno dei gruppi di questo pomeriggio.

Primo passo: Intanto partiamo da questo primo concetto: la costruzione di una relazione forte e stabile con un partner locale.

Secondo passo: è importante che con il partner locale si condividano gli obiettivi valoriali e formativi del Servizio Civile che sono diversi da un progetto di sviluppo e diversi dalla presenza e dal ruolo dei volontari internazionali. La nostra esperienza ci insegna che su questo aspetto è importante lavorare e chiarirsi bene con il partner. Deve essere condivisa la voglia di investire sulla crescita dei giovani, offrendogli un punto di riferimento chiaro e un impegno verso quel territorio.

Terzo passo: (questo fa parte di tutti i progetti, ma lo diciamo anche per il Servizio Civile): la condivisione con il partner locale della lettura dei problemi della propria comunità, del proprio territorio e la scelta di dove attaccare il problema, gli obiettivi del progetto. Che cosa facciamo assieme e perché lo facciamo. In termini un po' più tecnici: la costruzione dell'albero dei problemi e dell'albero delle soluzioni.

Quarto passo: la chiara identificazione di quello che è il ruolo ed i compiti che i giovani in Servizio Civile andranno a ricoprire e a realizzare all'interno del progetto. **Quinto passo:** come conseguenza del passo precedente chiedere al partner di definire il profilo della persona che stiamo cercando. Quali competenze, conoscenze, formazione, caratteristiche deve avere? Che tipo di capacità relazionale? Considerando che difficilmente ci sarà una piena sovrapposibilità tra questo profilo e la persona selezionata.

Sesto passo: la selezione. Lo dico francamente, per abbassare anche un po' gli entusiasmi. Non basta soltanto la buona volontà per andare all'estero: ci vogliono delle competenze e soprattutto quelle competenze che, a volte, non si acquisiscono nei corsi universitari e/o nei master. Le competenze relazionali, la capacità di lavorare in gruppo, la capacità di gestire lo stress, la capacità di lavorare in situazioni conflittuali, la capacità di gestire lo squilibrio affettivo, la capacità di leadership sono elementi importanti per un inserimento efficace nei progetti nei sud. Talvolta su queste cose non c'è una formazione specifica, ma l'esperienza ci dice che sono determinanti per una buona riuscita dell'esperienza di Servizio Civile Volontario nei sud. Lo dico per i giovani: avete pensato alla fatica di ritrovarsi affettivamente da soli? Il ragazzo o la ragazza che rimangono qui. I genitori che non ci sono. Quando siamo qui non li vogliamo vedere, ma quando siamo a 5000 km un po' ci mancano. Avete mai pensato: oggi noi giriamo una chiavetta ed esce l'acqua. Premiamo un pulsante e si accende la luce. Starete in posti dove l'acqua c'è una volta al giorno se va bene, dove l'elettricità a volte non c'è. Detto qui, all'interno di un seminario, è semplice e tutti pensiamo di esserne capaci. Bisogna fare grande attenzione nella selezione altrimenti rischiano di costruire esperienze negative sia per i giovani che per i partner: dobbiamo tutelare entrambi.

Settimo passo: la formazione. È un momento essenziale: non si fa partire nessuno senza un'adeguata formazione. La FOCSIV organizza la formazione in tre momenti: il primo all'inizio del servizio, prima della partenza per i sud. Oltre ai temi tipici della formazione al Servizio Civile Volontario ci sono quelli relativi all'esperienza nei sud: elementi per capire il contesto storico-culturale; i problemi di ambientamento e relazionali che si incontreranno; la specificità del progetto che si andrà a realizzare. Una seconda formazione si fa durante il percorso e mira ad approfondire alcune delle tematiche sviluppate nella formazione iniziale. Inoltre, ci teniamo a realizzare una formazione finale: una formazione in cui diamo alle persone la possibilità di rielaborare questa esperienza e di ricollocarla in un contesto più ampio, sia in termini di scelta personale di vita, sia in termini di cittadinanza attiva e solidale, di impegno per la Pace.

Ottavo passo: è il garantire un monitoraggio serio, dove i primi mesi andiamo a vedere la capacità di una persona di inserirsi ed ambientarsi in un contesto altro e, successivamente, andiamo sempre di più a focalizzare l'attenzione sulle dimensioni progettuali.

Non passo: il corso di fine servizio è un nono passo.

Decimo passo: una valutazione di tutta l'esperienza da parte di tutti gli attori coinvolti per una valutazione e una riprogettazione dell'esperienza stessa.

Alcune riflessioni politiche da consegnare al Direttore dell'UNSC

Dico una cosa a Davide (Berruti n.d.r.) perché mi ha provocato e alle provocazioni si risponde. Il nostro obiettivo, in merito all'esperienza del Servizio Civile Volontario, non è quello di creare opportunità di lavoro per qualcuno. È vero, qualcuno rimane a lavorare dentro le nostre ONG, qualcuno trova un'occasione d'impegno a livello di organismi internazionali, ne siamo molto

contenti, ma non è il nostro obiettivo. Noi crediamo che il Servizio Civile Nazionale ed Internazionale sia una delle pochissime, serie, vere, azioni di politiche giovanili messe in campo dal Governo per far fare un'esperienza di cittadinanza attiva e solidale di costruzione della Pace ai nostri giovani. Noi crediamo che questo sia un investimento per costruire un futuro diverso e un mondo diverso e per questo continuiamo a credere e a investire sul Servizio Civile.

Tre input politici per il Direttore dell'UNSC, Diego Cipriani.

Primo, e l'avevamo detto in fase di Finanziaria, i soldi per il Servizio Civile sono pochi. Oggi con l'attuale stanziamento, approvato in finanziaria, l'UNSC potrà mettere a bando soltanto 39.400 posti per i volontari. Dico "soltanto" perché l'anno scorso tra primo bando, bandi straordinari e secondo bando erano stati oltre 53.000 i posti disponibili per i volontari. Noi avevamo chiesto, lo dico come CNESC e anche come FOCSIV, che il Governo mettesse in campo 350 milioni di Euro invece che 250 milioni per garantire lo stesso numero. Non si può, e lo dico forte al Governo, dire di credere in qualcosa e non trovare i soldi. Noi non crediamo al discorso delle coperte strette, noi crediamo che dietro queste cose ci sono scelte politiche. Si sono trovati 300 milioni in più per le spese militari, non si sono trovati 100 milioni in più per il Servizio Civile: sono scelte politiche. E continueremo a batterci perché sul Servizio Civile Volontario ci sia coerenza e rispetto degli impegni presi.

Un secondo discorso invece riguarda l'accreditamento. Noi siamo molto preoccupati per questo ritardo e la poca chiarezza da parte dell'UNSC e del Governo su questo tema. C'è il rischio che il lavoro e gli investimenti fatti in un anno vadano persi. Gli Enti fanno investimenti, programmano e poi si cambiano le regole del gioco strada facendo, questo è poco onesto: penalizza gli Enti che lavorano seriamente, chi investe risorse umane ed economiche per assicurare una qualità alta al Servizio Civile.

Un'ultima cosa che riguarda anche questa platea. Vorrei chiedere all'UNSC, e al Sottosegretario, che la regionalizzazione apporti un valore aggiunto al Servizio Civile. Noi Enti nazionali siamo molto preoccupati: non vogliamo che ci siano 20 servizi civili diversi in Italia. Vogliamo che il Servizio Civile sia unico: difesa della Patria non armata nonviolenta, che la regionalizzazione diventi un dividersi una torta senza valorizzare l'apporto specifico che, in termini di territorialità, monitoraggio e ancoraggio al locale le Regioni possono offrire al sistema del Servizio Civile. Vi dico una cosa che potrebbe accadere con il nuovo bando del Servizio Civile: si approveranno i progetti, alcuni a livello nazionale, alcuni a livello regionale. Le graduatorie saranno diverse: alcuni progetti a livello nazionale con 50 punti rischieranno di non essere finanziati, mentre potrebbero essere finanziati progetti valutati a livello regionale con 30 o 40 punti. Questo rischia di creare disparità. Gli Enti della CNESC vogliono difendere la qualità e la quantità del sistema Servizio Civile Nazionale. Vogliamo far crescere questa esperienza. I dati ci dicono che sono stati presentati progetti per 120.000 posti. Con l'attuale finanziamento andiamo a finanziare un terzo di questi progetti e io non credo che soltanto un terzo di questi progetti siano quelli buoni e validi. L'anno scorso quasi 120.000 giovani si sono candidati, vorremmo garantire loro il diritto di poter fare una esperienza significativa di crescita umana, politica, di impegno per il bene comune.

VIDEO SUL COMUNICARE LA LORO ESPERIENZA ALL'ESTERO.

SAMUELE FILIPPINI

Penso che con questi due filmati abbiamo anche dato alcuni messaggi molto chiari che hanno toccato trasversalmente le relazioni di questa mattina. Io lascerei la parola al Direttore Diego Cipriani che concluderà questa mattinata. Un intervento non solo atteso, ma per noi molto importante. Il Direttore è una persona che conosce internamente e per esperienza, da molto tempo, il Servizio Civile. Credo che sia un interlocutore essenziale e fondamentale per le riflessioni sullo sviluppo del Servizio Civile all'Estero che necessitiamo sviluppare.

SVILUPPI DEL SERVIZIO CIVILE ALL'ESTERO NEL QUADRO DELLA PROGRAMMAZIONE DELL'UFFICIO NAZIONALE PER IL SERVIZIO CIVILE (U.N.S.C.) E PROSPETTIVE OPERATIVE DELLA DIFESA CIVILE NON ARMATA E NONVIOLENTA

DIEGO CIPRIANI,
DIRETTORE DELL'U.N.S.C.

Saluto e ringrazio anzitutto chi ha organizzato questo incontro che ci dà la possibilità di confrontarci su temi importanti per il Servizio Civile. Un particolare saluto all'Assessore Anna Maria Dapporto, la cui presenza conferma l'interesse e l'impegno della Regione sui temi del Servizio Civile. Negli ultimi quattro mesi è già la seconda volta che mi si dà l'occasione di essere ospite di una manifestazione organizzata da un CoPrESC: qualche mese fa ero a Reggio Emilia e oggi qui, a Ferrara. E tutto ciò ben testimonia la rete che qui si è riusciti a costruire anche grazie all'apporto dei Comuni, delle Province e degli Enti di Servizio Civile.

Permettetemi di cominciare questo mio intervento con un ricordo personale. Qualche giorno fa, mentre mi preparavo a partecipare a questo incontro, ho ritrovato nel mio archivio un paio di documenti che avevo quasi dimenticato e che mi hanno fatto riflettere. Uno risale al 1991, quando ero responsabile nazionale del Servizio Civile per conto della Caritas Italiana: si tratta di una richiesta inoltrata al Ministero della Difesa per l'impiego di obiettori in Albania. Erano i tempi, quelli, dell'apertura drammatica del "Paese delle aquile" all'Occidente, e in particolare all'Italia, e avevamo trovato naturale pensare di impiegare anche Obiettori di Coscienza al di là dell'Adriatico. Inutile dirvi che quella richiesta non ebbe risposta. Il secondo documento che ho riletto con piacere è dell'"Operazione Colomba" della Comunità Papa Giovanni XXIII, che mi ha ricordato come, anche nel campo del Servizio Civile all'Estero, così come in altre pagine della storia dell'Obiezione di Coscienza nel nostro Paese, le conquiste, le determinazioni di Legge e le maturazioni sono avvenute grazie anche alla testimonianza, all'impegno e al coraggio di singoli giovani e di alcuni Enti convenzionati. Mi fa piacere rivedere in questa sala qualcuno dei protagonisti di quelle lotte.

In fondo, per certi versi la storia del servizio alternativo in Italia è iniziata proprio all'estero: ancor prima della Legge del '72 (la prima Legge che ha riconosciuto l'Obiezione di Coscienza al servizio militare) in Italia era permesso, grazie alla "Legge Pedini", ai giovani italiani di andare all'estero. Si trattava di una normativa relativa alla cooperazione internazionale e il servizio all'estero dava la possibilità di un riconoscimento ai fini dell'assolvimento degli obblighi di leva. Certamente non si trattava del Servizio Civile che sarà poi codificato nella Legge del '72 e in quella del '98, ma era pur sempre una possibilità, seppur minima, di rispondere alla richiesta dei giovani che già prefigurava una forma di difesa alternativa e senza confini.

Nonostante queste timide aperture, ancora fino a dieci anni fa l'obiettore che prestava Servizio Civile in Italia e che voleva andare all'estero per testimoniare un impegno e una visione del mondo e delle relazioni fra i popoli diversi dal "solito" andava a finire in tribunale. Non a caso ho ricordato prima l'"Operazione Colomba" come l'esperienza organizzata da alcuni obiettori che hanno da un lato subito le conseguenze di una Legge ottusa, e dall'altro hanno contribuito alla maturazione del pensiero legislativo in tal senso. Credo molto nell'importanza della testimonianza personale: non che, per ottenere qualcosa, occorra necessariamente finire in carcere, ma è importante la consapevolezza di una maturazione che si può provocare con le proprie scelte.

Attorno al tema del Servizio Civile all'Estero s'intrecciano altri temi e vari problemi. Si è già parlato, ad esempio, di cooperazione internazionale. Condividendo quanto è stato fin qui detto, noto solo come il ruolo degli Enti Locali nella cooperazione internazionale, quella che viene

definita cooperazione decentrata, è un ruolo che non è stato facile assumere, tant'è che gli Enti Locali hanno dovuto conquistarsi un ruolo che la Legge stessa non prevedeva. Una Legge, quella sulla cooperazione internazionale che, ahimè, non è cambiata nonostante sia datata 1987, precedente cioè alla caduta del muro di Berlino. Speriamo di avere presto una nuova Legge sulla cooperazione internazionale: il Governo ci sta lavorando e nelle prossime settimane approverà un testo da sottoporre al Parlamento.

Se il tema della cooperazione internazionale appare contiguo a quello del Servizio Civile all'Estero, analogamente lo è anche quello del pensiero, dello studio e della ricerca per la Pace. In Italia abbiamo una grande tradizione di studi per la Pace e per la nonviolenza in particolare. Tuttavia, mi pare che ci sia ancora una certa distanza fra questi tre mondi contigui. In passato questi tre mondi (quello del Servizio Civile, quello della cooperazione internazionale, quello dello studio e della ricerca per la Pace) hanno fatto un po' fatica a dialogare tra loro. La contaminazione è abbastanza recente e non ancora compiuta, come dimostrano anche alcune delle problematiche sollevate in questa sede.

Vengo al tema del Servizio Civile. E' indubbio che la Legge n. 64 del 2001 possiede una forte impronta nonviolenta, forse ancor più della Legge n. 230 del 1998 sull'Obiezione di Coscienza. La Legge del '98 riconosce il ruolo dell'obiettore di Coscienza, un ruolo prettamente nonviolento. Sin dal primo articolo si parla del rifiuto delle armi e della logica che sta dietro l'uso istituzionale della forza armata, fino ad arrivare a prevedere la possibilità (tra i compiti affidati all'Ufficio nazionale per il Servizio Civile) di studiare e sperimentare forme di difesa alternativa a quella militare. La Legge del 2001, "figlia" della Legge del '98, ha ribadito questa impronta nonviolenta perché già dal primo articolo ricorda che il Servizio Civile è una forma di difesa della Patria, una difesa alternativa a quella militare, da realizzare senza armi. Anche tra le esplicitazioni dei settori di attività e di intervento del Servizio Civile si cita sia la cooperazione sia l'educazione alla Pace. Inoltre, vale la pena ricordare che, all'art. 9, si prevede l'attuazione del Servizio Civile "in strutture per interventi di pacificazione e cooperazione fra i popoli, istituite dalla stessa Unione europea o da organismi internazionali", cioè in corpi internazionali di intervento. Non abbiamo ancora, né a livello nazionale né a livello europeo, una definizione giuridica e organizzativa di questi corpi, tuttavia indubbiamente il nostro legislatore è stato lungimirante. Speriamo che anche grazie al contributo italiano si possa realizzare il sogno di Alex Langer, fatto proprio dal Parlamento europeo, di un Corpo Civile di Pace europeo.

E' stato qui ricordato l'impegno che da alcuni mesi vede il nostro Ministero degli Affari Esteri impegnato in un dialogo, ritengo costruttivo e proficuo, con il mondo della cooperazione e della solidarietà internazionale, insieme a quello della ricerca della Pace, al fine di introdurre all'interno della politica estera del nostro Paese il tema degli interventi civili.

Come si inserisce in questo quadro il Servizio Civile? Ho già ricordato come la Legge 230/98, tra i compiti assegnati all'UNSC, prevede anche la sperimentazione di forme di difesa civile non armata nonviolenta. Per alcuni anni questa previsione della Legge è rimasta lettera morta. Nel 2004 l'allora Ministro delegato al Servizio Civile istituiva un comitato di consulenza per proporre all'UNSC strumenti, suggerimenti e indicazioni utili all'attuazione di quanto previsto dalla Legge. Il Comitato, del quale chi parla ha fatto parte sin dall'inizio, ha lavorato per quasi tre anni con alterne vicende: da segnalare la realizzazione di un seminario di studio sul tema dei fondamenti costituzionali della difesa della patria e l'elaborazione di un documento sulla definizione di difesa civile non armata e nonviolenta. Il Ministro della Solidarietà Sociale ha espresso l'intenzione di ricostituire il Comitato facendone soprattutto un luogo di raccordo fra il mondo del Servizio Civile, le Istituzioni e il mondo di quanti da anni studiano e sperimentano forme alternative di difesa. Di questo Comitato, oltre ad alcune Amministrazioni centrali, dovrebbero far parte anche le Regioni, proprio per il ruolo determinante che esse ormai rivestono nel sistema del Servizio Civile nazionale.

Credo che la riuscita della mission di questo Comitato e del suo lavoro stia nel rispondere ad almeno due richieste. La prima è quella di essere effettivamente un tavolo di confronto fra le Istituzioni, sia a livello nazionale sia a livello regionale, con la cosiddetta società civile, sia quella impegnata nel Servizio Civile sia quella impegnata nello studio e nella ricerca sulla Pace. Bisogna infatti evitare di fare della pura accademia. Il secondo compito affidato al Comitato è quello di teorizzare e fornire gli strumenti per sperimentare un Servizio Civile inteso come servizio di Pace

in Italia e all'estero. Sottolineo: in Italia, perché il Servizio Civile come difesa alternativa non è solo il Servizio Civile che si può prestare in una situazione di conflitto. Se il Servizio Civile nazionale vuole realizzarsi come forma di difesa alternativa dev'essere in grado di calarsi nelle situazioni di conflitto che anche il nostro Paese conosce: conflitto sociale, conflitto fra generazioni, conflitto fra istituzioni e cittadini, tra cittadini e cittadini, tra gruppi diversi di cittadini provenienti da nazioni e culture differenti. Forse è proprio su questo che si gioca il futuro del Servizio Civile.

Ci stiamo domandando da alcuni mesi qual è il futuro del Servizio Civile a cinque anni dalla Legge 64 che lo ha istituito. Dal 2001 il Servizio Civile si è ingrandito, strutturato, probabilmente ha preso strade che all'inizio non erano previste. Per poter governare questo sistema è necessario capire che cosa vogliamo fare del Servizio Civile. Alcuni, ad esempio, lo intendono come uno strumento di avviamento al lavoro, se non addirittura d'ingresso al mondo del lavoro. Io credo che il Servizio Civile debba, ritornando alle origini, continuare ad essere uno strumento di educazione alla Pace dei giovani e uno strumento per la costruzione della cittadinanza. Ebbene, che sia svolto in Italia o all'estero, il Servizio Civile deve mantenere certe caratteristiche. Se infatti attraverso il Servizio Civile intendiamo educare ad una cittadinanza senza frontiere (e un giovane che si trova a vivere nel 2007 non può non pensare ad una cittadinanza senza frontiere) non possiamo pensare che una tale prospettiva sia riservata solo a quei giovani che vanno a Cipro, in Cile o in Africa. Credo che sia una dimensione che anche il giovane che svolge il servizio in Italia deve coltivare. Di qui l'importanza del progetto e, al suo interno, della formazione, qualunque sia l'ambito di servizio nel quale il progetto si colloca.

Se dunque il Servizio Civile è strumento di educazione alla Pace e di costruzione della cittadinanza, a maggior ragione il servizio svolto all'estero deve poter realizzare questo compito. Posso assicurare che anche l'UNSC sta cercando di attrezzarsi per rispondere al meglio a questa sfida. Personalmente sono disponibile a rivedere con gli Enti le regole che attualmente sono previste per il Servizio Civile, a cominciare dalla durata del servizio e/o dei progetti, come qualcuno qui proponeva. Anche perché è evidente che un progetto all'estero può avere bisogno, per le sue caratteristiche di efficacia, di un tempo più lungo rispetto a quello svolto in Italia. C'è sicuramente bisogno di maggiore informazione e conoscenza delle esperienze che i nostri giovani in Servizio Civile fanno all'estero. Anche su questo l'UNSC sta lavorando.

Non mi sottraggo ai temi di più scottante attualità, già evocati da chi mi ha preceduto. A cominciare dal tema delle risorse destinate al Servizio Civile. Le risorse che abbiamo a disposizione sono, per forza di cose, limitate. Nel senso che non sono comunque sufficienti ad accogliere le richieste di 120.000 volontari formulate con i progetti presentati nell'ottobre scorso e che vedranno la luce nel 2007. Nella programmazione finanziaria di quest'anno siamo comunque riusciti a confermare lo stesso numero di giovani da avviare al servizio all'estero del 2006: un contingente di 500 giovani. Nonostante che sia il Ministro Ferrero sia il Sottosegretario De Luca avessero espresso la disponibilità ad aumentare una tale quota. Tuttavia, non dispero che, nel caso in cui si possa accedere a finanziamenti aggiuntivi nel corso del 2007, si possa aumentare il contingente all'estero.

Un altro tema che interessa da vicino chi opera nel sistema del Servizio Civile è quello dell'accreditamento. Proprio in questi giorni stiamo studiando la possibilità se e come riaprire i termini, chiusi da quasi un anno. Si tratta di un tema che interessa sia gli Enti ma anche le Regioni che sono titolari degli Albi regionali, perciò dobbiamo concertare la decisione. Tuttavia, dobbiamo considerare che quello del Servizio Civile nazionale è un sistema ormai saturo, per cui non ha molto senso continuare ad aprire il sistema a nuovi soggetti quando le risorse rimangono limitate e restringono comunque la partecipazione.

Da ultimo affronto il tema della regionalizzazione. Credo che per evitare i rischi di una parcellizzazione sul territorio occorra, anche da parte delle Regioni, riaffermare le radici di questa esperienza, ritornare all'ispirazione originaria del Servizio Civile nazionale.

La regionalizzazione non costituisce di per sé un attentato al carattere nazionale del Servizio Civile e nemmeno alla sua dimensione internazionale. Non credo che le Regioni vogliano rinunciare a pensare ad un Servizio Civile che, da un lato, guarda alle specificità del proprio territorio, ma dall'altro è aperto al mondo intero. Siamo in una Regione, l'Emilia-Romagna, che da anni ha fatto del Servizio Civile uno strumento non soltanto di educazione per i giovani, di formazione, di confronto con gli Enti, con la società civile, ma anche un'occasione per il dialogo tra

i popoli, dialogo con le altre regioni del mondo.

Tornare, dunque, al significato di Pace e solidarietà del Servizio Civile, significa fare di esso uno strumento di sviluppo del nostro Paese, alla portata dei giovani, al servizio della comunità e del mondo

SAMUELE FILIPPINI

Ringrazio il Direttore. Sarebbe stato bello ed opportuno poter continuare, ma il programma mattutino è stato piuttosto denso di contenuti e relazioni. Spero che gli spunti di questa mattinata siano risultati utili. I lavori di gruppo del pomeriggio riguarderanno la formazione, la sensibilizzazione del territorio e degli ambiti educativi, gli Enti Locali, la progettazione ed accreditamento. In ordine di disposizione, nella prima stanza si svolgerà l'incontro del lavoro di gruppo "la formazione dei volontari" coordinati da Nicola Lapenta. Nel secondo gruppo "sensibilizzazione e ricaduta sul territorio" coordinatrice Laura Lanni. Terzo gruppo "cooperazione decentrata e Enti Locali" con Davide Berruti. Quarto gruppo "progettazione e accreditamento".

PAUSA PRANZO

LAVORI DI GRUPPO DALLE ORE 15:00 ALLE ORE 16:30

SAMUELE FILIPPINI

Cercheremo di dedicare quest'ultima parte della giornata alla "restituzione" dei gruppi di lavoro intesa come la richiesta ai responsabili dei singoli gruppi di esporci brevemente quanto è emerso in termini di quesiti, di criticità, di proposte, di buone prassi sui diversi temi che abbiamo affrontato. Questo ci dovrebbe permettere anche di avere un riscontro registrato, in audio, di questa seconda parte. Finito il resoconto dei gruppi potremo tirare qualche conclusione molto breve. Ringraziandovi fin d'ora per aver lavorato con noi oggi e confidando che quanto fatto sia utile per la progettazione e per capire che tipo di proposte fare nel nostro territorio, cominciamo con Nicola Lapenta che ricordo è il referente del primo gruppo relativo alla formazione.

GRUPPO DI LAVORO SULLA

FORMAZIONE DEI VOLONTARI

COORDINATORE: NICOLA LAPENTA

La valenza del laboratorio pomeridiano era duplice: esperienziale e formativa.

Ogni esperienza di formazione dovrebbe essere importante sia per la crescita di chi si forma che dei formatori che formano.

Oggi, io mi sento un po' più formato grazie al laboratorio che ho condotto, innanzitutto per l'incontro con le persone che vi hanno partecipato.

Il gruppo ha tentato di rispondere alla domanda: "Come formeremmo dei volontari in Servizio Civile all'Estero al concetto di difesa della Patria?"

La prima necessità che emerge è definire e chiarire i concetti di "difesa" e "Patria".

Successivamente, come quasi sempre facciamo nella realtà, occorre ri-definirli per individuarne le relazioni con le persone che se ne interessano.

Ridefinendo il concetto di difesa è utile interrogarci su quale sia la minaccia che subiamo e perché è necessario difendersi.

La metodologia che il gruppo ritiene opportuno utilizzare deve esaltare principalmente il confronto fra le persone in formazione, nell'intento di costruire, tramite quella ri-definizione a cui si accennava prima, dei significati condivisi dei temi di cui ci si occupa.

Quando il volontario va all'estero è importante incontrare l'esperienza di persone che si mettono in discussione e fanno lo stesso esercizio di incontro, di relazione, di ri-definizione di determinati contenuti perché concetti immutabili non favoriscono la crescita delle esperienze.

Abbiamo discusso anche sulle buone prassi e ciò che emerge è che probabilmente la formazione che noi immaginiamo per chi va in Servizio Civile all'Estero consiste nello stimolare delle domande piuttosto che fornire delle risposte.

Sollecitare tutte le domande: abituare e abituarsi al dubbio proprio perché chi ritorna dopo l'esperienza di servizio, torni un po' più formato e curioso di prima.

SAMUELE FILIPPINI

Ricordo anche che parte del progetto sovraprovinciale è l'obiettivo di declinare alcuni moduli formativi che proporremo, si spera entro la fine dell'anno, agli Enti interessati come supporto, anche in una fase di progettazione e di formazione: la funzione del progetto sovraprovinciale è, lo ricordo, anche quella di stimolo, di supporto, di fornire alcuni elementi applicativi.

GRUPPO DI LAVORO SU

LA SENSIBILIZZAZIONE E LE RICADUTE SUL TERRITORIO

COORDINATRICE LAURA LANNI

Abbiamo ragionato su vari aspetti riguardanti la promozione del Servizio Civile all'Estero. Facevano parte di questo gruppo di discussione molte persone che lavorano con i ragazzi in Servizio Civile in Italia. Quindi abbiamo cercato anche di cogliere delle relazioni, degli aspetti comuni che sono propri della promozione del Servizio Civile sia all'Estero che in Italia.

Ci siamo chiesti in primo luogo che cosa significa promuovere e quindi muovere le persone in favore del discorso del Servizio Civile. Abbiamo ragionato per cinque minuti sul problema della definizione: se cioè l'idea di promuovere possa coincidere con quella di "reclutare" ragazzi e ragazze al Servizio Civile, in prima battuta. Questa necessità infatti veniva fuori da un primo giro di presentazione, soprattutto per alcuni settori per cui le domande di Servizio Civile non sempre coprono i posti a bando.

Ragionando un po', però, abbiamo concluso che se comunque non si fornisce una base culturale che permetta la comprensione dell'idea e dei valori che sottendono ai servizi civili stessi, non è facile "reclutare". In questo senso quindi, pensando a che cosa significa fornire una base di sostegno alla diffusione del Servizio Civile, abbiamo parlato di educare, formare e quindi creare una cultura ricettiva rispetto ai valori del Servizio Civile. Abbiamo parlato delle esperienze del CoPrESC di Rimini per cui ho lavorato, nelle scuole e di quelle di alcuni dei partecipanti del gruppo che a loro volta hanno promosso attività nelle scuole o presso gruppi giovanili.

Un altro aspetto affrontato è stato l'esperienza di comunicazione tramite la testimonianza dei ragazzi in Servizio Civile all'Estero, tramite il portale d'informazione "Antenne di Pace". Le parole chiave emerse da questa tematica sono: comunicazione, testimonianza, coinvolgimento dei giovani che fanno Servizio Civile nell'azione di sensibilizzazione. Questo perché la testimonianza è un momento formativo per i giovani volontari, un momento che li rende coscienti di quello che stanno vivendo, e uno strumento per esprimere la propria responsabilità verso la comunità di appartenenza. La comunicazione e la testimonianza di chi ha vissuto il Servizio Civile in prima persona è particolarmente efficace. Ci siamo soffermati sugli aspetti pratici di questa attività parlando quindi di che cosa possa significare entrare nelle scuole e di quali siano i canali privilegiati. A volte non è tanto difficile entrare in comunicazione con i ragazzi quanto entrare in

contatto con gli insegnanti perché sono loro, o i presidi delle scuole, i primi che non vedono l'importanza di una testimonianza di questo tipo o del parlare di Servizio Civile, di obiezione di coscienza, di difesa. Come affrontare temi di questo genere nella scuola? Si è parlato allora di trovare metodi meno tradizionali di accesso. Qualcuno ha lavorato nelle scuole nei momenti di autogestione oppure durante i laboratori pomeridiani. A volte da questi momenti possono nascere idee ancora più belle e originali. A questo proposito abbiamo apprezzato il contributo di un giovane che rientrato dal periodo di Servizio Civile all'Estero, sta verificando la possibilità di accompagnare alcuni dei ragazzi della scuola con cui ha lavorato sul posto dove ha svolto il servizio, Cipro.

Una considerazione generale può essere questa: l'attività di promozione è qualcosa che coinvolge molti attori e che quindi nel momento in cui arriva alle scuole deve coinvolgere anche gli insegnanti: andrebbero anche loro formati. Non si è praticamente mai parlato di Obiezione di Coscienza a scuola. Gli insegnanti andrebbero formati sul significato di questa espressione e della sua attuale validità, e su cosa si intende per difesa della patria nel sistema dei valori del Servizio Civile. Un discorso quindi che riguarda gli insegnanti, i giovani in Servizio Civile, gli operatori dei vari Enti che si occupano di educazione alla cittadinanza attiva sul territorio, i Coordinamenti Provinciali, gli Enti di Servizio Civile, i centri di servizio al volontariato e tutte le Associazioni che fanno parte dei CoPrESC. Ci sembra che il ruolo dell'operatore che si avvicina alla promozione sia in particolare quello di coordinare questi attori, di metterli in comunicazione e creare uno scambio.

GRUPPO DI LAVORO SU

GLI ENTI LOCALI, LA COOPERAZIONE DECENTRATA ED IL SERVIZIO CIVILE ALL'ESTERO

COORDINATORE: DAVIDE BERRUTI

I Inizialmente ci siamo posti **questi quesiti** (lavagna a fogli mobile).

Un primo elemento era quello già venuto fuori nella relazione di questa mattina, cioè marcare la differenza fra volontariato e professionalità: indagare questa posizione per chiarirci bene cosa significhi la differenza fra volontariato e professionalità.

E' stato messo anche al centro un rapporto fra il ruolo dell'Ente Locale e il Governo.

Fare cooperazione decentrata e utilizzare lo strumento del Servizio Civile all'Estero: in che rapporto sta con le politiche governative?

Che ruolo ha l'Ente Locale nel progetto di Servizio Civile all'Estero? e nel progetto di cooperazione decentrata in generale? se questi due si integrano quali sono le criticità di quest'integrazione e che cooperazione c'è tra il territorio, visto che per cooperazione decentrata intendiamo relazioni fra territori e l'Ente Locale?

Queste sono le domande che, abbiamo detto all'inizio, vogliamo esplorare.

Il tempo è stato poco, però la discussione è stata abbastanza esaustiva. Che cosa è uscito: Innanzitutto sul ruolo dell'Ente Locale ci siamo detti che se è un progetto di cooperazione decentrata l'Ente Locale può avere la titolarità, ma non è l'unico Ente che si impegna nel progetto. Fa da volano e da catalizzatore per aggregare intorno a sé pezzi di società civile, intelligenze, Università, Accademie, Chiesa, scuola, Associazionismo. Può svolgere un ruolo molto importante che è quello di verificare la qualità. Non è importante tanto il *chi* fa cooperazione decentrata,

quanti siamo a svolgere il progetto, ma la qualità delle cose che andiamo a fare. L'Ente Locale può avere un ruolo importante nel verificare questa qualità, nel trovare indicatori, aiutare tutti a valutarla.

"Integrare i territori": lo abbiamo scritto quando ci siamo posti il problema dell'integrazione tra la cooperazione decentrata intesa come esperienza dal basso, legame tra territori e uno strumento come il Servizio Civile che dipende invece da una normativa nazionale (per il semplice fatto che i servizio-civilisti che vengono valutati non sono tutti di quel territorio da dove prende le mosse la cooperazione decentrata - questo se non viene visto come un limite, ma come una risorsa, una potenzialità, porta l'Ente Locale di quel territorio ad interloquire, ad integrarsi con altri territori nazionali da dove provengono appunto i servizio-civilisti).

Un altro ruolo che può avere l'Ente Locale è il supporto di gestione. Ci siamo detti: molte organizzazioni, ONG o Associazioni della società civile hanno difficoltà strutturali, logistiche a organizzare un progetto di Servizio Civile all'Estero. Da questo punto di vista l'Ente Locale sia quando ne è titolare, sia quando lascia la titolarità all'associazione può comunque fornire un supporto logistico, ad esempio perché gestisce il Servizio Civile (se lo gestisce in Italia si può attrezzare per gestirlo all'estero) e comunque può dare un supporto a chi non è strutturalmente forte come un Ente Locale.

Dal punto di vista invece politico, visto che l'esperienza di Servizio Civile all'Estero fatta da Enti Locali in luoghi di conflitto ha anche una prospettiva di istituzionalizzazione. Quando noi definiamo i servizio-civilisti all'estero "caschi bianchi" o "corpi civili di Pace" l'argomento è molto dibattuto anche al di fuori del nostro ambito. Attenzione, perché potrebbe essere un azzardo considerare i servizio-civilisti come i professionisti a cui noi vorremmo arrivare. Per il semplice fatto che se diciamo che l'esperienza del servizio-civilista è quella che noi vorremmo istituzionalizzare significa che è un percorso che poi si ferma all'esperienza di Servizio Civile, non arriverà mai a raggiungere quello che sono i Caschi Blu oggi armati: non si riuscirà mai ad avere dei caschi bianchi intesi come rappresentanti delle Istituzioni anche centrali.

Ci siamo detti semplicemente che l'esperienza del Servizio Civile, se da un lato può avere questa prospettiva identica, però sicuramente avrà un carattere diverso. Può essere "un passo verso". In questo essere "un passo verso" va sicuramente fatta salva la professionalità e la competenza. Dire che quelli sono volontari e non sono professionisti non significa che siano meno competenti: grande attenzione è data alla formazione, alla valutazione. Anche in fase di selezione occorre scegliere persone, giovani che comunque abbiano delle competenze. Un'altra attenzione da avere sempre nell'ottica di rapporto anche con il Governo, e quindi con le Istituzioni, è l'integrazione con le politiche locali. Non è credibile un progetto di Servizio Civile all'Estero, se gli vogliamo dare questo valore di sperimentazione, di indicazione, di punto avanzato anche per far capire al Governo che un certo tipo di attività di costruzione della Pace possono essere fatte da attori terzi, se poi l'Ente Locale non vive questo tipo di tensione ideale, valoriale anche pratica, non le traduce sul proprio territorio e in tutte le altre politiche, quindi se non c'è una **coerenza**.

Veniamo alle criticità. Un primo problema è: la cooperazione decentrata è una cosa che viene dal basso e invece la Legge 64 è uno strumento nazionale. Questo può provocare dei problemi? Ci abbiamo pensato. Effettivamente un primo punto critico viene in mente già solo a pensare a quali sono gli interlocutori: sono diversi. La cooperazione decentrata come dialogo tra i territori, relazione tra le comunità. Le istituzioni centrali dove sono? Nella cooperazione non ci sono, non ci devono essere o non ci devono per forza essere. Ma quando abbiamo invece un livello centrale, un progetto che viene approvato a livello centrale e da Roma, e nel caso del Servizio Civile all'Estero è approvato da Roma, non dalle strutture regionali, allora che ruolo ha, sia negativo che positivo? Il fatto che la valutazione spetti a Roma può avere un risvolto negativo, ma anche positivo. In che maniera può essere utile il livello centrale in un ambiente che normalmente invece è solo decentrato, è dal basso, è territoriale? Ci siamo riferiti all'accento di stamattina: il Comitato Consultivo che potrebbe essere per esempio un luogo di sperimentazione, di capitalizzazione politica. Se gli Enti Locali sperimentano, è poi il Governo centrale che deve riassumere queste sperimentazioni, farne tesoro. Continuando su questa scia del rapporto tra cooperazione decentrata e Servizio Civile viene subito alla mente anche questa dicotomia territoriale-nazionale. Viene fuori anche per quello che dicevo prima, nei volontari. Cooperazione decentrata significa mobilitare risorse del territorio: le domande dei servizio-civilisti vengono da tutta Italia. Questo è

un punto problematico proprio perché c'era nel gruppo chi ricordava che l'Ente Locale ha un dovere verso la cittadinanza, soprattutto quando utilizza fondi propri - dei cittadini quindi - nel destinare queste risorse a progetti di Servizio Civile all'Estero aperti a giovani di tutta Italia. Ma c'era anche chi ricordava che la Legge 64 prevede un diritto di tutti i giovani che fanno domanda di essere trattati alla stessa maniera. Questa criticità cercavamo però di superarla con quello che dicevamo prima: se un Ente Locale coinvolge giovani che non sono provenienti dal proprio territorio, ciò va visto come una prospettiva, una risorsa in più per legarsi anche con altri Enti Locali, con altre realtà, con altre iniziative eccetera. Fermo restando che la ricaduta sul territorio è comunque qualcosa che va garantita, e quindi anche se il giovane viene da un'altra città la ricaduta su quel territorio è comunque prevista nel progetto.

Continuità: un altro punto critico. Se la cooperazione decentrata ha i suoi meccanismi che possono riuscire - se attivati - a dare continuità a una relazione, il Servizio Civile all'Estero dipende da un bando e da una selezione. Ci può non essere continuità. È importante che, in caso di integrazione tra i due, deve essere il Servizio Civile uno strumento per la cooperazione decentrata e non viceversa. Il progetto di cooperazione deve poter andare avanti a prescindere dal progetto di Servizio Civile. E' ovvio che il progetto di Servizio Civile è una grossa risorsa, una potenzialità ed è quindi una grande spinta. Può essere una componente fondamentale ma non può garantire di per se stesso questa continuità.

Altro problema: la formazione del partner locale. Il servizio-civilista chi è? Per noi è qualcuno: il riferimento è la Legge 64, è chiaro. All'estero chi è il servizio-civilista? Un volontario? Un cooperante? Un professionista? Spesso possono nascere questi equivoci. Cosa s'aspetta il partner locale dal nostro servizio-civilista? Quindi un punto critico anche perché le risorse sono sempre poche. Formare il partner locale all'accoglienza del servizio civilista, ma anche formare il servizio civilista all'inserimento nella struttura del partner locale. Quindi utilizzare anche il partner locale nella formazione per la conoscenza di quel territorio in cui il servizio civilista si andrà ad inserire. Riuscire a trovare le risorse per fare questa formazione insieme sarebbe un modo per superare questo problema. E' tutto.

GRUPPO DI LAVORO SU

LA PROGETTAZIONE E

L'ACCREDITAMENTO: LE PARTNERSHIP

COORDINATRICE PAOLA MARIANI

Salve. Io faccio parte di una ONG che si chiama "*Amici dei popoli*" e che ha sede a Bologna, ma ha una sede periferica anche a Padova dove collaboro io. Amici dei Popoli fa parte di Volontari nel Mondo FOCSIV. Federazione Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario con sede a Roma.

Il gruppo di lavoro era molto ampio come tematiche perché parlava di progettazione, di accreditamento, di partnership ed era stata anche aggiunta la sicurezza dei volontari. In realtà molti di questi temi sono stati comunque toccati nella mattina e qualcuno anche dagli altri gruppi.

La prima questione che abbiamo cercato di chiarire è che, nascendo l'incontro dall'esperienza delle ONG che fanno cooperazione internazionale, va focalizzata l'attenzione sulla differenza fra progetti di cooperazione internazionale e progetti di Servizio Civile. Abbiamo già sentito nella mattina che il Servizio Civile ha una valenza prevalentemente formativa per i volontari quindi anche i progetti di Servizio Civile e i ruoli del partner nel sud del mondo sono molto mirati a questo. I volontari, più che incidere sui territori in cui andranno ad operare, dove comunque incideranno, fanno quest'esperienza per una crescita personale, professionale e umana. Questo deve essere molto chiaro a tutti gli attori in gioco altrimenti si rischia di sbagliare il percorso e di

creare dei grossi equivoci che in queste situazioni creano dei problemi ancor più difficili. Abbiamo quindi iniziato ad esaminare la progettazione. In realtà il progetto è un normale progetto. Segue tutti gli iter, le fasi che anche i normali progetti sul territorio seguono quindi: fasi di studio dapprima generale, di studio insieme al partner a partire dall'esigenza di quel territorio, di approfondimento delle situazioni, delle idee progettuali, dei sogni (anche questa mattina qualcuno ha parlato di sogni e mi è molto piaciuto perché in effetti lavoriamo su questo, perché diventino realtà). Tutte queste cose vanno profondamente condivise con il partner per arrivare poi a vedere se si può concretizzare il progetto e stenderlo come tradizionalmente si fa: obiettivi, attività e monitoraggio del progetto stesso. in sintesi:

progetto:

- | | |
|--|---------------|
| - Definire il sistema di partnership: | CHI SIAMO |
| - identificare le possibili idee progettuali | COSA VOGLIAMO |
| - Studio del progetto: | COSA FACCIAMO |

Idea progettuale:

- Settore o problema di intervento
- Territorio di intervento
- Durata del progetto
- Attori coinvolti e ruoli
- Budget necessario

Fase preparatoria

- studio del contesto generale,
- del contesto locale e/o settoriale,
- partner locale.

STESURA Progetto

- Obiettivo generale
- Obiettivi specifici
- Attività, mezzi, costi, programmazione in genere,
- Indicatori ed individuazione modalità di monitoraggio e valutazione del progetto.

Siamo poi passati all'accreditamento, in realtà nel gruppo erano presenti parecchie realtà interessate a come si attivano nuovi progetti di Servizio Civile, quindi molte realtà che sono proiettate in questa dimensione ed erano interessate molto a capire i vari passaggi (soprattutto al passaggio principale che affronteremo in seguito). L'accreditamento era già stato un po' affrontato stamattina ed era già emerso come problema e quindi anche in questo senso è stato ripreso nella discussione perché purtroppo le prospettive non sono molto chiare e nemmeno confortanti. L'accreditamento: è la stessa normale procedura dei progetti di Servizio Civile sul territorio nazionale; chiaramente vi sono delle attenzioni perché le sedi di attuazione dei progetti nel sud del mondo devono garantire determinati requisiti necessari perché il Servizio Civile si possa svolgere. Essenzialmente la presenza dell'operatore locale di progetto qualificato, disponibile quindi a seguire il volontario in Servizio Civile, tutta una serie in questioni logistiche e le informazioni necessarie per portare avanti il progetto.

E' stato evidenziato, ma era già stato evidenziato questa mattina, che la tempistica non ci aiuta molto in quanto questa fase, l'accreditamento, attualmente è una fase che ha dei tempi lunghi e purtroppo non sempre prevedibili. Si rischia di mandare in crisi il rapporto con i partner che invece hanno spesso esigenze impellenti e urgenti. In sintesi:

ACCREDITAMENTO

- Stesse procedure e tempi dei progetti sul territorio nazionale.
- Per le sedi all'estero occorre accreditare la "sede di attuazione di progetto"

- La sede di attuazione deve avere un operatore locale di progetto
- L'accreditamento valuta anche la capacità organizzativa e della possibilità di impiego nella sede di attuazione del progetto
- I tempi sono lunghi (anche 2 anni per tutto l'iter), ci si deve muovere per tempo.
- Il riferimento è la Circolare della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 2 febbraio 2006

Va tenuta molta attenzione nella costruzione della partnership all'aspetto tempo, in quanto sappiamo già che purtroppo passano degli anni: deve essere formulato il progetto, richiesto l'accreditamento, presentato il progetto, uscire il bando, selezionare i volontari, formarli e quindi partirà il volontario. Il tempo che passa è decisamente lungo. Non è facile farlo comprendere al partner. Il tempo che intercorre può essere utilizzato per costruire la partnership. Questo era il tema che interessava di più, proprio perché comunque è un punto molto delicato.

Come esperienza delle ONG la partnership spesso nasce quasi automaticamente con le realtà con cui già si collabora o che si sono conosciute collaborando nei progetti del sud del mondo. Per altri tipi di realtà invece può essere una questione più problematica.

La prima curiosità dei partecipanti al gruppo di lavoro era: come si fa a trovarlo il partner? Ai nostri giorni la conoscenza con il partner può nascere in moltissimi modi. Siamo in un'epoca in cui la comunicazione è molto facilitata, in cui anche gli spostamenti sono molto più frequenti: che siamo noi ad incontrarli nel sud del mondo; che siano loro ad incontrarci nel nord del mondo, perché ormai spesso succede anche questo, che siano contatti avvenuti in occasione di qualche evento, che siano collaborazioni in qualche campagna di sensibilizzazione, che siano contatti anche semplicemente di conoscenza dopo una ricerca via internet di realtà con cui ci sia ovviamente un'identità di obiettivi, di idealità e di valori, il primo contatto può anche essere abbastanza semplice.

Va poi però costruito un rapporto e questo è già più complesso. La prima fase è quella di conoscere il partner e chiarire qual è la proposta del Servizio. Perché, e ritorniamo alle possibilità di equivoco che nascevano all'inizio, non è un progetto di cooperazione e quindi non arrivano fondi in denaro (ovviamente le ONG o i vari Enti metteranno in gioco risorse anche economiche), ma i partner possono aspettarsi di avere progetti con finanziamenti per risolvere concretamente i problemi locali. Va chiarito che il Servizio Civile è un'altra cosa. Va quindi costruito questo rapporto per arrivare alla stesura di un accordo programmatico in cui oltre alle questioni valoriali, che è bene comunque chiarire, vanno stabilite proprio le questioni meramente pratiche di divisione dei compiti, degli oneri, delle competenze all'interno del progetto. Questo non per essere eccessivamente pignoli, ma proprio perché riteniamo fondamentale coinvolgere i partner in tutte le fasi: in fase di progettazione, ma anche in fase di formazione dei volontari, in fase di monitoraggio, durante l'effettuarsi del servizio e in fase di valutazione conclusiva. Questo va esplicitato ed è bene costruirlo attentamente. Queste fasi sono molto seguite nell'esperienza di FOCSIV, ad esempio per la formazione degli Operatori Locali di Progetto si attua con il coinvolgimento di tutti gli ONG in Italia, è un po' più difficile farlo nei sud del mondo, però una disponibilità alla formazione noi la chiediamo sempre ai partner, perché la riteniamo fondamentale per la buona riuscita del progetto. Vi sono poi altre cose pratiche: la disponibilità a trasmettere informazioni, ad esempio dei report trimestrali per monitorare il progetto, un sistema di monitoraggio comunque nei confronti dei volontari stessi e la disponibilità a seguire il volontario. Questo deve essere molto chiaro perché è la caratteristica fondamentale del Servizio Civile. In sintesi:

PARTNERSHIP

Costruire il sistema di partenariato fino a formulare un accordo programmatico con il partner che contenga sia i principi "valoriali" e metodologici di riferimento, sia gli accordi "pratici" di tipo organizzativo e di divisione di competenze ed oneri.

Conoscenza del partner:

- Si sono svolti progetti comuni,
- Si è svolta qualche attività in progetti più ampi,
- Si è attuata qualche campagna insieme,
- Ci si è conosciuti e si è sentita una "vicinanza" rispetto alla metodologia ed alla "mission"

Condivisione del "Servizio Civile",

- Differenza rispetto al volontariato internazionale.
- Non ha finanziamenti significativi per altre azioni,
- Il volontario inviato è competente, ma è in formazione.
- Costruire un rapporto con il partner
- Coinvolgendo in tutte le fasi le risorse locali,
- Ridurre le aspettative (tempi e finanziamenti),
- Monitorare il progetto in cui si deve inserire il volontario,
- Assicurarci che il partner sia in grado di:
 - garantire standard minimi di sicurezza,
 - fornire un tutor (OLP),
 - curarsi delle questioni logistiche riguardanti i volontari.

Abbiamo poi completato con l'aspetto della sicurezza che, sentendo anche stamattina le proposte di ampliamento degli obiettivi del Servizio Civile all'Estero, può preoccupare, in quanto lavoriamo in contesti difficili. Quindi ci si è un po' domandati se la pericolosità del contesto deve condizionare o deve proprio impedire l'attuazione del progetto. La conclusione è stata che essendoci zone di conflitto purtroppo molto diffuse nei territori del sud del mondo, il compito del servizio civilista non è quello di intervenire in azioni o in contesti di guerra conclamata. Però può avvenire che qualche progetto sia in contesti con qualche conflitto anche poco evidente. Va posta molta attenzione anche a questo aspetto, senza escludere a priori le zone dove la conoscenza del contesto locale dia tranquillità all'ente promotore che il progetto di Servizio Civile sia effettivamente attuabile. Riteniamo che la profonda conoscenza della realtà locale sia determinante e in questo, quindi è importantissima la disponibilità del partner a collaborare nella trasmissione di informazioni e nella formazione del volontario. In sintesi:

SICUREZZA

I contesti in cui si svolge il Servizio Civile all'Estero sono difficili, sia per il contesto socio-politico, sia meno spesso per la presenza di conflitti. Non è prudente inviare volontari in Servizio Civile in situazioni di guerra.

La sicurezza del volontario è legata a:

- Stretti rapporti con il partner che si deve prendere carico della sicurezza del volontario, attraverso innanzitutto l'informazione sulle situazioni e cause di rischio.
- legami con altre realtà locali (Missioni, Associazioni, Caritas, Ambasciata italiana etc).
- conoscenza approfondita del paese, dei suoi problemi, del contesto territoriale in cui si agisce.
- conoscenza della cultura del posto: lingua, consuetudini, considerazione per la donna, atteggiamenti socialmente non accettabili.
- coscienza che i rapporti umani sono condizionati dalla differenza culturale e di disponibilità economica.
- possibilità di comunicazione in loco con altre realtà e con l'Ente in Italia.
- conoscenza dei referenti e dei meccanismi da porre in atto in casi di problemi.
- Formazione seria ed approfondita del volontario.

Abbiamo concluso, come sicuramente anche gli altri gruppi di lavoro condivideranno, che la questione fondamentale è la formazione del volontario. Sia in merito al contesto geopolitico del paese e dell'area geografica in cui va ad operare, sia in merito al contesto territoriale specifico, con gli specifici problemi sociali ed economici, sia nella conoscenza di tutte le sfaccettature della cultura locale (molti comportamenti sono a rischio in alcune zone e non lo sono affatto in altre). Con la collaborazione del partner questo è attuabile ed è di una grandissima importanza. La conclusione è che la formazione dei volontari è un processo su cui investire, decisamente, molte energie.

SAMUELE FILIPPINI

Grazie. Lascio la parola a Laura Lanni per una piccola integrazione.

Solo una breve integrazione rispetto a quello che diceva prima Samuele sull'elaborazione di un modulo formativo sul Servizio Civile all'Estero, una delle attività previste dal progetto sovraprovinciale che prevede l'elaborazione di un kit di materiali e attività da usare con gruppi di vario genere nelle scuole o al di fuori delle scuole per promuovere, per parlare, per far riflettere sul Servizio Civile all'Estero. L'elaborazione di questo modulo è iniziata il 15 gennaio 2007 con un momento d'incontro che fra operatori del settore e ragazzi che hanno svolto il Servizio Civile Estero. Segue una fase di elaborazione e poi la presentazione, durante un incontro tra operatori e giovani in Servizio Civile dei risultati di questo lavoro. Diffonderemo poi questo kit tra gli operatori interessati. Chi non avesse ricevuto notizia di questa attività, ma volesse comunque aderire, informarsi e seguirla, può farcelo sapere e verrà aggiornato.

CONCLUSIONI

SAMUELE FILIPPINI

A conclusione dei lavori vorrei sottolineare come questa attività dei lavori di gruppo è stata probabilmente fortemente interlocutoria ed introduttiva: probabilmente è necessario che ogni singolo tema sviscerato oggi venga anche approfondito in singoli momenti più strutturati nell'arco dei prossimi mesi (un suggerimento/proposta per il biennio venturo del progetto sovraprovinciale). Vorrei sottolineare, rispetto ad alcune ultime riflessioni, come pure sul tema della costruzione delle partnership e della sicurezza anche in zone definibili "di conflitto" come esistano già delle buone prassi che alcuni Enti hanno cercato di sperimentare.

E' interessante quanto sottolineato dal gruppo della formazione sia relativamente alla necessità di riflettere sul concetto di "difesa" che si intende trasmettere, sia relativamente ad una metodologia formativa che non offra risposte preconfezionate ma apra un percorso di crescita, quindi una dimensione formativa connotata da un forte aspetto educativo, educazione e formazione come elementi forti del Servizio Civile all'Estero. La formazione e l'educazione della persona che passa per percorsi definiti, progettati, valutati, ma anche formazione tramite la relazione e la rilettura della relazione umana.

In forte connessione vi è quanto emerso dal gruppo coordinato da Laura Lanni. Di certo l'impegno per la comunicazione e la condivisione del vissuto del Servizio Civile coinvolge molti altri aspetti della costruzione del Servizio Civile: la promozione, la progettazione, la formazione. Credo che uno degli aspetti che anche il Servizio Civile all'Estero può rimarcare nelle forme di comunicazione e sensibilizzazione dei giovani e della società in generale è quello di una forma di solidarietà ispirata alla nonviolenza ed al recupero del concetto di obiezione di coscienza alla violenza organizzata, strutturale. E' importante quanto emerso relativamente al valore, non solo storico, della obiezione di coscienza e della nonviolenza. La riflessione sulla idea di difesa e patria sollecitata da Lapenta si collega a quanto emerge nella costruzione di prassi educative ed informative. A tal proposito è fondamentale ogni accenno nella legislazione nazionale e regionale alla educazione alla Pace ed alla nonviolenza, come pure la costruzione di ambiti di elaborazione e proposta in tale campo (mi riferisco all'attività del Comitato Consultivo sulla Difesa Civile Non Armata e Nonviolenta).

E' altrettanto importante che sia emerso che esistono delle esperienze del nostro territorio sia nella fase che precede, sia durante che dopo il conflitto; sono esperienze e progetti che possono in qualche modo fornire degli elementi di prassi: non siamo all'anno zero sul tema sicurezza e conflitto per quanto riguarda il Servizio Civile.

Ringrazio il gruppo sulla progettazione, l'accreditamento e la partnership per aver rimarcato le peculiarità del Servizio Civile in ambito di cooperazione internazionale e le attenzioni, buone prassi, da adottarsi. Ancora una volta la conoscenza del territorio, le relazioni di lungo termine, i rapporti di collaborazione possono essere la rete in cui agisce il volontario.

Rispetto al tema della programmazione del Servizio Civile all'Estero rispetto ai tempi e alle modalità della cooperazione decentrata si osserva che è un tema abbastanza complesso. Non so se nei prossimi due anni a partire dal documento di programmazione della Regione ci potrà

essere una riflessione almeno a livello regionale, sulla armonizzazione dei tempi. E' probabilmente una domanda che rimane aperta. In un processo di regionalizzazione del Servizio Civile che spazio può avere un'armonizzazione fra diversi ambiti, diversi processi, e della Regione e Stato-Regione?

Vorrei concludere sottolineando l'elevato livello qualitativo presente nelle esperienze della nostra regione, indicative di una capacità organizzativa, professionale notevole, oltre che di una ammirevole passione per i giovani, la solidarietà, la costruzione di relazioni di Pace.

Io vi ringrazio chiudo qua la giornata. Grazie al fatto che abbiamo anche i vostri contatti credo che sarà opportuno che nelle prossime iniziative che ci saranno potrete essere informati, anche di quello di cui parlava Laura.

Ringrazio il Comune e la Provincia che ci hanno aiutato e il lavoro che è stato fatto da tutti i Co.Pr.E.S.C. coinvolti in questo progetto, degli operatori che oggi e nella preparazione ci hanno sostenuto.

Se avete idee o proposte o avete interessi anche come Co.Pr.E.S.C., singoli o Enti rispetto al progetto sovraprovinciale vi potete rivolgere o al Co.Pr.E.S.C. aderente del vostro territorio o al Co.Pr.E.S.C. di Rimini. Nel ringraziare ancora ogni persona presente concludo il seminario di oggi e confido in nuove occasioni di incontro e collaborazione per la crescita del Servizio Civile all'Estero.

APPENDICE

ATTIVITÀ DI RICERCA SUL SERVIZIO CIVILE ALL'ESTERO NEL TERRITORIO DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA

PREMESSA

Il progetto sovraprovinciale denominato "Oltreconfine-Spaziomondo", ha avuto inizio nel 2005 ed è stato promosso dal Coordinamento Provinciale degli Enti di Servizio Civile (CoPrESC) di Rimini, con l'adesione del CoPrESC di Forlì – Cesena e di Piacenza, e successivamente, per il 2006, dei Copresc di Ferrara e Bologna.

Il contesto in cui nasce il progetto "sovraprovinciale" è quello della nascita dei Coordinamenti Provinciali degli Enti di Servizio Civile, frutto della Legge n. 20/2003 della Regione Emilia-Romagna, che al suo interno recepisce e sviluppa, in maniera anche innovativa, il tema del Servizio Civile all'Estero, della cooperazione internazionale dei corpi di Pace.

Sia l'articolo 3 che l'articolo 9 della normativa regionale, rilanciano e individuano, fra gli obiettivi principali della norma, oltre che fra le attività specifiche che la Regione vuole promuovere, il tema del Servizio Civile all'Estero, collegandolo a tutta una serie di tematiche della solidarietà internazionale ma anche dell'educazione alla Pace, promozione e tutela dei diritti umani.

La riflessione su questo progetto si aggancia anche alla nascita, a livello nazionale, del Comitato Consultivo sulla Difesa Civile Non Armata e Non Violenta (DCNAN), in termini temporali e di contesto. Uno degli obiettivi di questo progetto è stato ed è, capire come approfondire e rilanciare i contributi che le esperienze di Servizio Civile all'Estero possono dare a tutta l'elaborazione teorica, ma anche di definizione, del concetto di difesa civile in questo Paese.

Nella specificità del Servizio Civile Nazionale, quello svolto all'estero si propone in parte in continuità con le lotte nonviolente e le forme di resistenza nonviolenta già sperimentate e nel contempo le aggiorna inserendosi in nuovi contesti di violenza strutturale e/o diretta (problematiche di sviluppo, come pure conflitti e violazioni dei diritti umani) in funzione di costruzione della giustizia sociale, di applicazione della solidarietà umana e tra i popoli, di promozione e tutela dei diritti individuali e dei popoli, come forme concrete di ripudio della guerra e di costruzione di un ordine sociale nazionale ed internazionale di Pace costruito con mezzi non militari e non armati ma nonviolenti. Il contributo alla elaborazione della DCNAN che può venire dal Servizio Civile all'estero è originale in quanto emerge dall'incontro e dalla sintesi di più soggetti: l'ente proponente, i volontari coinvolti, il loro territorio di provenienza ed i territori e le popolazioni beneficiarie e co-protagoniste dei processi di sviluppo e di promozione della Pace con metodi nonviolenti possibilmente frutto dell'incontro tra questi soggetti.

Il ripudio della guerra ed il dovere di solidarietà vengono proiettati in una dimensione internazionale, oltre i confini territoriali, sperimentando e consolidando forme di difesa della vita umana, della Pace, dei diritti fondamentali con potenziali ed interessanti ritorni su tutti i soggetti coinvolti nel processo del Servizio Civile Nazionale, ben oltre il tempo dei 12 mesi di servizio.

Tra gli obiettivi del progetto vi è stato da principio la realizzazione di un'attività di ricerca finalizzata ad approfondire la conoscenza delle realtà presenti nella Regione Emilia Romagna che realizzano progetti di servizio civile all'estero e riconducibili a forme di DCNAN, come pure di quelle Entità organizzative (Società civile ed istituzioni pubbliche e private) che operando già negli ambiti della promozione della Pace, della cooperazione fra i popoli e nella cooperazione decentrata, siano interessate allo sviluppo del servizio civile all'estero, con particolare attenzione alla cooperazione internazionale decentrata.

Il gruppo di lavoro composto da Nicola Lapenta, Samuele Filippini, Laura Lanni, Cesar Sanchez, Brunello Buonocore e Giovanni Grandi ha individuato le linee generali della attività di ricerca, la cui realizzazione è stata affidata alla Dott.ssa Valeria Prosciutti (Dottoranda di ricerca in Sociologia e Sistemi Politici presso Università di Parma) con il supporto del "tutor" Brunello Buonocore.

L'interesse della ricerca si è concentrato su tre aree tematiche:

1. Gli elementi qualificanti i progetti di servizio civile all'estero e riconducibili a forme di DCNAN;
2. La mappatura e l'analisi dei bisogni e delle risorse del territorio regionale in materia di servizio civile all'estero;
3. Rilevazione delle potenzialità/intenzioni insite nel sistema regionale;

Presupposto di partenza è stato che il servizio civile possiede dei riferimenti propri e che è necessario partire dai valori di fondo del servizio civile per delimitare il campo di indagine.

I dati sino ad ora emersi, che potranno essere ulteriormente approfonditi successivamente, vanno intesi come una "fotografia" dell'esistente e dei possibili ambiti di sviluppo, come pure un'informazione ed un insieme di indicatori che consenta ai diversi territori provinciali di conoscere questo aspetto del Servizio Civile all'Estero, valorizzando così l'attività del progetto Sovraprovinciale anche in una prospettiva futura.

Gli spunti che di seguito potrete Leggere nella nota conclusiva della ricerca curata dalla ricercatrice, hanno costituito uno degli elementi di elaborazione dell'odierno Seminario Regionale, unitamente agli stimoli ed alle riflessioni emerse dai CoPrESC e dagli attori coinvolti nel progetto Sovraprovinciale.

Samuele Filippini

“SERVIZIO CIVILE ALL’ESTERO: OPPORTUNITÀ, RISORSA, SFIDA”

VALERIA PRESCIUTTI

“Né si dica che questo tipo di intervento non avrebbe attinenza con la difesa della Patria. Invero la Pace è un valore fondamentale a cui fanno riferimento lo Statuto dell'ONU, la Dichiarazione universale dei diritti umani, l'art. 11 della Costituzione italiana. Una Pace autentica è frutto di una convivenza internazionale ispirata al dialogo, alla stima dell'altro, e aliena da aggressività e da violenza. Pertanto operare a favore della Pace internazionale significa promuovere la difesa e la sicurezza del proprio Paese nel modo più pieno, più efficace e più perfetto”.

Rodolfo Venditti

da *“Servizio Civile Volontario e Difesa Civile Non Armata e Nonviolenta”*

INTRODUZIONE

La ricerca condotta congiuntamente dai Co.Pr.E.S.C. di Rimini, Forlì e Piacenza ed inserita nel più ampio progetto sovraprovinciale “Oltreconfine Spaziomondo”, nasce dalla necessità di approfondire la conoscenza delle realtà presenti nella Regione Emilia-Romagna che realizzano progetti di servizio civile all'estero e riconducibili a forme di DCNAN, come pure di quelle Entità organizzative che operano negli ambiti della promozione della Pace, della cooperazione tra i popoli e della cooperazione decentrata interessate allo sviluppo del servizio civile all'estero. La ricerca si propone di realizzare uno studio di fattibilità che, a partire dalle esperienze esistenti di servizio civile all'estero in materia di pacificazione e cooperazione fra i popoli, analizzi le potenzialità insite nel sistema regionale.

Obiettivi della ricerca sono quindi: l'analisi dell'esistente e l'analisi delle potenzialità.

1 Nota metodologica: gli strumenti di rilevazione.

Per quanto riguarda l'ambito delle realtà responsabili di progetti di servizio civile all'estero, e quindi nell'analisi delle esperienze progettuali (nel nostro caso le ONG), si è scelto di preparare non un questionario a cui rispondere per iscritto, ma una griglia utilizzata nell'ambito di una relazione diretta. Questo con lo scopo di raccogliere qualche intenzione e qualche desiderio in più che, spesso, si rendono evidenti solo da una “chiacchierata informale”.

Il riferimento metodologico è stato quello delle ricerche-intervento, una serie di domande declinate nei tempi e nei modi più opportuni, che a seconda delle risposte e delle informazioni già possedute sono servite all'acquisizione del dato, al suo completamento, o alla sua semplice conferma.

Per quanto riguarda le rilevazioni, che avevano come target i volontari ovvero le esperienze di persone che hanno svolto di fatto il servizio all'estero, dati i numeri limitati è parso inutile e scorretto pensare di produrre risultati statistici rilevanti. Quanto al metodo, si è scelto molto semplicemente di inviare tramite gli Enti convenzionati una lettera con alcune domande a cui si chiedeva di rispondere "di getto": "Apri la tua posta elettronica, o comunque compila questa cosa senza pensarci troppo. In questo modo ci darai delle indicazioni importanti".

Ne sono scaturiti dei temi generatori, delle parole chiave sul tema oggetto della ricerca.

Ultima nota quella riguardante gli Enti (Province e Comuni capoluoghi di Provincia). Ad essi è stato inviato via e-mail, previo contatto telefonico della ricercatrice e di altri operatori del gruppo esperti, la stessa griglia utilizzata per gli Enti e le ONG come traccia di intervista. Scelta questa dovuta alla eterogeneità degli argomenti trattati, che possono interpellare diversi ruoli e settori, così da permettere di rispondere ai quesiti dell'intervista (divenuta formalmente un questionario autosomministrato), secondo i ruoli e le responsabilità degli interlocutori, "a più mani". Poche le risposte collaborative e inefficaci dal punto di vista della rilevazione del dato. Ci sembra importante sottolineare come gli Enti (Comuni e Province) pur essendosi avvicinati al servizio civile con progetti in Italia e riguardanti il territorio non abbiano ancora vagliato l'opportunità di coniugare i progetti di cooperazione decentrata con quelli di servizio civile all'estero, fatta salva l'esperienza particolare del solo Comune di Ferrara.

I RISULTATI

2 Le risposte degli Enti e delle ONG

Dalle considerazioni ricavate dal colloquio con responsabili ed operatori delle diciassette ONG ed Enti (in allegato uno schema di sintesi) che hanno risposto accettando l'intervista possiamo così sintetizzare i risultati della ricerca condotta tra l'aprile e il giugno 2006, con una integrazione all'inizio del 2007.

Le prime domande erano volte ad indagare la realtà dell'associazione, la "mission", i principi di fondo ai quali si ispira l'operato per poter poi conoscere meglio i progetti, se esistenti, di servizio civile, e il ruolo e il peso che le Associazioni danno a questa nuova figura che è il volontario di servizio civile.

Solamente sette Associazioni tra quelle considerate per la ricerca hanno, attualmente, progetti di servizio civile all'estero. Di queste due, Cospe e Lvia, demandano la stesura dei progetti, il reclutamento dei volontari e la loro formazione alle sedi centrali rispettivamente di Firenze e Cuneo.

Le ONG che promuovono il servizio civile sia in Italia che all'estero sono Caritas Reggio Emilia, Reggio Terzo Mondo, Vis, Cefa e Gavci, Cospe, Ibo, Lvia e Associazione Papa Giovanni XXIII.

2.1 Il Servizio Civile all'Estero: quali significati

Per queste il servizio civile all'estero ha soprattutto:

"..Funzione pedagogica, che si concretizza nella promozione sul territorio dei valori come la carità, la Pace e la solidarietà e il rapporto con il sud del mondo.."

Ed è un modo grazie al quale "... i giovani diventano ponte tra la comunità.." e "...promuovere la gratuità.."

Ancora, il servizio civile all'estero è visto come:

"... momento formativo importante per i ragazzi (...) per diffondere una cultura di Pace..."

"...momento di scambio di giovani con le realtà del luogo..." che "...permette di avere delle persone sul posto che fanno da tramite e rafforzano i legami con i partner locali..."

"... Il servizio civile cerca di far vivere ai giovani forme di condivisione con le persone più emarginate, per tentare di rimuovere le cause che generano l'ingiustizia con particolare attenzione al rispetto dei diritti umani, del diritto alla vita..."

"...Grossa opportunità: per l'ente plusvalore e per i giovani è un' esperienza educativa che permette di diventare cittadini attivi..."

Tirando le somme il servizio civile all'estero è visto prima di tutto come momento di formazione per il volontario. Il volontario in questo senso non va a sostituire il cooperante, anche se è inserito in progetti già strutturati e per i quali, secondo le Associazioni, dà un grande apporto.

Abbiamo detto che in genere i volontari sono inseriti in progetti già esistenti , ma è anche vero che lo spazio e le attività dei volontari sono pensati sempre in funzione delle capacità e delle risorse del volontario stesso. Infatti i nostri interlocutori ci dicono:

"...Sono progetti già esistenti nel senso che sono legati alle comunità stabili là. Di nuova ideazione, nel senso che c'è spazio alle specificità dei ragazzi a seconda delle potenzialità dei volontari..."

"...Progetti già esistenti. In linea di massima quando parte qualcuno per l'estero non si crea un progetto da hoc per lui, ma si tenta di introdurlo in progetti già avviate e valorizzare le sue competenze in progetti perlomeno già un po' avviati (...) in partenariato con realtà istituzionali locali o con ONG e organizzazioni internazionali presenti in loco..."

"...Progetto in atto, pensato per il servizio civile ma inserito in attività già esistenti di progetti di sviluppo..."

Le attività sono dunque pensate per un'esperienza di servizio civile o sono "...Attività già esistenti che sono però potenziate proprio per la presenza del servizio civile..." ma sempre inserite in progetti più ampi in collaborazione con le sedi o i partner locali.

I nostri interlocutori ci fanno notare il problema della tempistica, che incide spesso negativamente sulle attività, sul monitoraggio e sulla soddisfazione del volontario.

Infatti, viene sottolineato che "...dalla sua (del progetto) presentazione all'inizio delle attività passa un anno e le condizioni in loco sono cambiate così come le necessità..." per questo al volontario viene richiesto un buono spirito di adattamento.

2.2 Le attività che svolgono i ragazzi durante il Servizio Civile all'Estero

Le attività che svolgono i ragazzi all'estero:

C'è chi si occupa di un corso di taglio e cucito che dà la possibilità a giovani donne di socializzare, chi coordina un piccolo giornalino, chi si dedica ad attività di tipo oratoriale con i ragazzi del luogo ecc.

C'è chi è coinvolto in una cooperativa di coltivatori, collegata al progetto di rimpatrio assistito dei profughi, chi affianca operatori locali nel coordinamento dei progetti, nella logistica, chi si occupa di animazione e chi invece della gestione del personale. I ruoli sono veramente eterogenei, ci è stato detto che è una proposta valida per tutti per la quale si cerca di valorizzare le competenze di ognuno. I settori di intervento sono quindi molti, dall'educazione alla Pace al commercio equo.

2.3 Servizio civile all'Estero e territorio

Le associazioni e le ONG che sono attive nel campo del servizio civile all'estero pongono l'attenzione sulla qualità dell'esperienza che deve segnare positivamente non solo il ragazzo e l'organizzazione, che grazie all'aiuto del volontario può sviluppare più attività o approfondire la sua presenza in determinati contesti, ma anche il territorio d'appartenenza dell'associazione e - perché no - quella di provenienza del volontario. Così la relazione tra servizio civile all'estero e territorio nazionale è sentita in maniera forte, e determina diverse attività e richieste dell'associazione al volontario.

Ci dicono, infatti:

"...chiediamo di fare da ponte: i volontari di servizio civile hanno coinvolto il gruppo parrocchiale o altri gruppi di cui facevano parte prima della partenza..."

"...non avrebbe senso avere dei ragazzi là senza ampliare la rete anche qui..."

"...la sensibilizzazione del proprio territorio è una cosa che cerchiamo di stimolare durante la formazione. Perché non sia un'esperienza bella di un ragazzo o ragazza ma che diventi patrimonio per la comunità, attraverso il contatto con gruppi, scuole, li invitiamo a contattare i mass media locali. Sia al ritorno che anche durante il servizio all'estero..."

Dipende poi sempre dai ragazzi, dai contatti che hanno, dalle loro esperienze associative e dalle loro attitudini. Ci sono dei begli esempi come quello di un volontario che continua ad andare in Bosnia ed il suo comune di provenienza ha collaborato per due anni ad un'attività di sensibilizzazione sul territorio. Quindi i ragazzi, volontari, come ponte tra comunità locali ed estere, ma anche tra istituzioni locali e comunità lontane.

Le Associazioni fanno spesso da tramite per eventi di sensibilizzazione, pubblicando per esempio gli articoli, i report e le testimonianze dei volontari sui siti internet e i notiziari delle organizzazioni, invitando i ragazzi a parlare della loro esperienza in occasione di incontri di sensibilizzazione o per la formazione di altri volontari.

La testimonianza del volontario è vista come elemento importante anche in vista di una valutazione del progetto di servizio civile da parte delle stesse organizzazioni.

2.4 Gli Enti e i volontari

Per quando riguarda il rapporto tra organizzazione e volontari, dalle testimonianze si evince che i contatti con i ragazzi, quando possibile, sono frequenti. Spesso le Associazioni e le ONG richiedono ai volontari la stesura di report mensili o con cadenze meno serrate a seconda delle attività che all'estero stanno svolgendo. Spesso ci sono contatti diretti tra Italia e OLP locali tramite telefono o e-mail.

Qualche associazione prevede incontri dell'OLP locale e il volontario per fare il punto della situazione e, dove la situazione è mutevole, monitorarla e farla sempre restare in linea con il progetto generale in cui le attività del volontario si inseriscono.

Il tutoraggio sia del personale locale referente del volontario sia del referente in Italia è considerato importante non tanto per controllare il lavoro del ragazzo, quanto per accompagnarlo nella sua esperienza.

Il rientro è obbligatorio solamente per alcuni volontari, quando l'Ente lo considera un momento indispensabile di riposo per il volontario e importante per l'associazione stessa per valutare l'esperienza, riprogettarla e dare avvio ad iniziative di sensibilizzazione sul territorio con la presenza del volontario. In altri casi invece il rientro è lasciato alla scelta del volontario, affinché esso non incida negativamente sull'attività e l'esperienza del ragazzo. Concludendo, si può dire che i report, i rapporti diretti con il volontario e l'OLP locale, così come i rientri e la verifica finale servono al ragazzo e all'organizzazione come verifica dell'operato. Alla fine dell'esperienza lo scambio con i volontari è ritenuto utile, sia per i ragazzi che hanno la possibilità di rielaborare l'esperienza vissuta sia per le Associazioni che possono calibrare una nuova stesura del progetto basandosi sulle difficoltà incontrate e i traguardi raggiunti.

I responsabili del servizio civile sottolineano, tutti, l'importanza di seguire il volontario all'estero, il quale si trova ad affrontare situazioni non sempre facili e che sebbene molto motivato può trovare difficoltà lavorando e scontrandosi con realtà tanto diverse da quella d'origine.

2.5 La formazione

Importante è anche la formazione prima della partenza.

Essa è spesso residenziale ed orientata sui valori di fondo dell'organizzazione, sulle pratiche di Pace e di buona convivenza. In alcuni casi si richiede al volontario un periodo di esperienza in una realtà di volontariato dell'associazione in Italia con la finalità di fargli conoscere la realtà e la mission nella quale si troverà ad operare una volta partito per l'estero. Integrata a volte da una formazione personale e sempre da un'attenta verifica motivazionale.

La formazione del volontario non differisce di molto da quella del volontario internazionale (o cooperante), ma normalmente è più breve e meno tecnica.

Le organizzazioni lamentano i tempi troppo stretti dall'apertura del bando alla selezione e partenza. Richiedono di poter valutare meglio i ragazzi e le loro motivazioni consci del fatto che una cattiva selezione provoca soprattutto un danno al volontario.

La formazione tocca l'aspetto motivazionale, ma anche diversi temi quali la storia del servizio civile ("...durante la formazione si lavora molto su questo, valorizzando il fatto che la loro esperienza viene da un percorso di riflessione che ha coinvolto al società civile italiano e ha portato negli anni ad una coscienza ed una maturazione della Legge..."), la nonviolenza e la Pace. Questi ultimi, sebbene siano percepiti come valori fondamentali, non sono sempre esplicitati teoricamente durante la formazione. Il dialogo e il confronto con l'altro sono ritenuti il modo migliore per vivere e costruire la Pace.

"... facciamo all'interno della formazione incontro sul conflitto sulle relazioni d'aiuto anche se il modo migliore è quello della convivenza pacifica nelle zone di missione: costruire la Pace nel modo concreto..."

Anche il non uso delle armi è implicito secondo molti nell'idea di costruzione della Pace.

Le organizzazioni investono molto nella formazione teorica, ma danno molta importanza anche a quella on the job.

"... la Pace non si costruisce così ma attraverso lo sviluppo delle persone..."

I principi generali affrontati durante la formazione, come ad esempio la questione della rimozione dei conflitti a livello sociale, sono vissuti dai ragazzi nella quotidianità della loro esperienza ed è questa stessa esperienza a divenire risorsa e impegno per la Pace.

Si può così dire che le esperienze abbiano tutte risvolti positivi. Se per i ragazzi l'esperienza è giudicata positiva e quindi l'obiettivo del servizio civile come momento di formazione è sempre raggiunto, per quanto riguarda gli obiettivi prefissati in loco questi non sempre sono soddisfatti. I responsabili del servizio civile che abbiamo ascoltato hanno infatti sottolineato che, pur essendo immense le opportunità e le prospettive dei progetti di servizio civile, sono molti i fattori che devono essere seguiti perché l'esperienza sia valida in tutti i suoi aspetti. Altre volte i risultati superano le aspettative, i ragazzi dimostrano capacità di organizzazione, spirito d'adattamento, capacità di potenziare alcune attività e di stimolare le comunità locali.

In generale, si può descrivere come un'esperienza riuscita dove la formazione teorica e la disponibilità temporale (rispetto al volontario di breve periodo, quando prevista come forma dall'associazione) sono elementi importanti per la buona riuscita del progetto.

Per quanto riguarda l'apporto del volontario la parola ricorrente è "freschezza".

"...L'esserci è importante..." è spesso ripetuto durante le interviste. Il dialogo e la condivisione con l'altro è importante tanto per la comunità locale quanto per il ragazzo e per gli operatori che sono già all'estero e che hanno la possibilità di rimettersi in discussione.

2.6 Criticità e proposte

Passando ora ai problemi e agli aspetti da migliorare riscontrati dalle Associazioni possiamo così sintetizzare:

- Problemi legati alla formazione del volontario. Le organizzazioni pensano di dover migliorare la formazione dei volontari e sul piano teorico e su quello motivazionale: si parla infatti di preparare meglio i ragazzi a ciò che potranno incontrare, di creare reti tra i volontari impegnati nella stessa regione per avere un quadro più completo di ciò che accade attorno a loro, soprattutto se inseriti in progetti isolati.

- Problemi legati alla formazione del personale locale (che qualche volta non è della stessa ONG ma operatore del partner locale) addetto a seguire l'esperienza del volontario. Ciò che preoccupa maggiormente le ong è la preparazione degli O.L.P. sia all'estero sia in Italia. Nel primo caso perché - già operanti di lavoro - si dà loro una grande responsabilità nel gestire il lavoro del volontario e nell'accompagnare il ragazzo durante tutta la sua esperienza. Spesso non ci sono le figure adatte, soprattutto quando si opera solamente attraverso partner locali o con un numero esiguo di personale espatriato, che possono seguire adeguatamente le attività in loco

entrando nella logica del Servizio Civile (complicata per gli operatori locali ma ben più difficile da trasmettere all'estero: scadenze, legislazione, "regole").

La formazione degli O.L.P. all'estero preoccupa sia le ong che già hanno progetti di S.C. all'estero sia quelle che stanno pensando di attivarsi in questa direzione. Problema tanto sentito da impedire la progettazione e la spinta verso questo tipo di esperienze: si nota infatti la tendenza a sottolineare come nelle sedi estere non si sia ancora pronti per questo passo.

Per quanto riguarda l'Italia si fa riferimento alla sensibilizzazione di tutto l'organico delle Associazioni affinché gli operatori possano progettare insieme all'O.L.P. attività per il volontario in sintonia con l'operato della struttura, senza per questo considerare il servizio civile come un lavoro aggiuntivo senza benefici per quest'ultima.

Ed infine problemi legati alla burocrazia:

"...Servirebbero delle persone dell'ufficio nazionale preposte ai progetti all'estero, anche solo per le cose più burocratiche: visti..."

"... un unico bando all'anno è poco, due potrebbero evitare il problema di lasciare dei periodi scoperti..."

"...la tempistica non consona alla formazione per l'estero. Si dovrebbe poter sapere se un progetto è approvato almeno un mese prima l'apertura del bando..."

"...la pubblicità per il servizio civile all'estero deve essere rafforzata sia da parte nostra ma anche dalla sede romana di servizio civile, per esempio nella pubblicità in televisione non si vede mai la parte riguardante l'estero..."

Altro neo sottolineato è quello del numero minimo (4) di posti che devono essere offerti dalle ONG e dagli Enti. Progetti pilota potrebbero essere già stati attuati in paesi esteri - soprattutto in quelli di presenza storica - con personale locale o espatriato pronto a seguire il volontario ma non potendo individuare che attività per un solo volontario, non sono stati presentati. Il rischio di mandare un ragazzo all'estero con il pericolo che non si senta utile è valutato troppo alto e deleterio sia per la ong sia soprattutto per il volontario.

Per quanto riguarda il tema più specifico e "... più ambizioso della prevenzione dei conflitti, oggi si può pensare solo di affiancamento della cooperazione allo sviluppo, per la prevenzione dei conflitti serve un appoggio a livello istituzionale (eccetto S. Egidio, una ONG non è ancora in grado di essere interlocutore nella mediazione dei conflitti), servirebbe un riconoscimento ed un sostegno, per esempio da parte dell'Unione europea..."

C'è chi invece non ha interesse a promuovere il servizio civile all'estero, in base al principio di non mandare personale espatriato nei progetti di cooperazione allo sviluppo.

3 Le risposte dei volontari

Dalle risposte dei volontari invece possiamo tirare alcune considerazioni che sono spesso ricollegabili con ciò che le ONG hanno descritto.

I volontari sottolineano l'importanza della formazione specifica, cioè attinente al progetto in cui si dovrà operare e sulla realtà di "approdo", cosa che non è emersa parlando della formazione con i responsabili delle ONG.

Su questa linea si riconducono le proposte dei volontari che vorrebbero l'inserimento in realtà più strutturate, dove il compito e il senso dell'esperienza siano esplicitati anche all'equipe del luogo di destinazione.

"...Il senso della nostra esperienza deve essere reso più chiaro alla controparte con la quale collaboriamo..."

Emerge inoltre la necessità di soffermarsi maggiormente sui compiti a destinazione e di favorire un passaggio di consegne più programmato tra i volontari per dare una maggiore continuità al progetto. Spesso la variabile tempo è presa in considerazione dai ragazzi, sollecitati a dare un giudizio su quali aspetti migliorare.

"...La inutile e controproducente clausola del rientro a fine servizio. Trovo assurdo che una persona, dopo un'esperienza del genere, comunque breve, sia obbligato a rientrare e ad interrompere il lavoro e l'esperienza che

sta facendo, se le si offre l'opportunità di rimanere e di continuare, o se sente di essere utile a un progetto più a lungo della durata del servizio. Se è vero che il servizio civile offre una grande opportunità ai giovani, è anche vero che comporta notevoli sacrifici e trovo che non si dovrebbe togliere loro l'opportunità di stringere contatti e continuare a lavorare nel paese in cui si trova..."

E ancora sulla continuità "...L'Ufficio Nazionale per il servizio civile deve assicurare obbligatoriamente continuità tra i vecchi volontari ed i nuovi che operano nei contesti esteri. E' estremamente incoerente parlare di accompagnamento alle comunità, educazione e crescita reciproca di persone se poi gli Enti e le comunità ospitanti si ritrovano ad essere abbandonate nel bel mezzo dei processi di sviluppo e crescita. Ciò ritengo equivalga a rottura del rapporto di fiducia che s'istaura tra i volontari e le persone che li accolgono e mancanza di rispetto per le persone..."

I volontari, secondo le testimonianze raccolte, prendono sul serio l'esperienza di servizio civile, non solo perché momento formativo ma anche e soprattutto perché possibilità di adoperarsi per un anno per valori e principi in cui credono. Dalle risposte sembra affiorare la volontà di "fare le cose per bene", alle ONG richiedono molto, e le aspettative sono alte.

La formazione teorica è quasi sempre ritenuta adeguata (contrariamente alle autocritiche rivoltesi dalle Associazioni) ma spesso si sottolinea la mancanza di formazione tecnica come già detto e come possiamo leggere nelle testimonianze che seguono:

"...Corso di lingua locale prima di partire o sul posto, se si comunica in lingua locale si aprono molte porte..."

"... Più training sulla nonviolenza, più formazione specifica sul progetto, più storia politica e cultura..." del paese in cui si inserisce il volontario.

"... Formazione più adeguata, più chiarezza riguardo al progetto da svolgere, più attinenza tra il progetto sulla carta e l'effettivo servizio svolto..."

I ragazzi vorrebbero più chiarezza sul ruolo che andranno a svolgere e qualche volta dichiarano di voler continuare la formazione anche in loco. Dato l'alto livello delle figure dei volontari (non tutti sostengono di avere cercato figure di così alto profilo ma che poi durante la selezione si sono presentati ragazzi molto preparati) si ha paura di illudere il ragazzo che cerca occupazione nel mondo della cooperazione, o si percepisce in lui la volontà, con l'anno di servizio civile, di fare un'esperienza di formazione qualificante.

Ciò non significa che i ragazzi non siano spinti da intenti volontaristici ma - dati i loro curricula - si percepisce che la volontà di una maggiore formazione si coniuga con quella di mettersi in gioco un anno per gli altri.

In generale si può affermare che l'esperienza di servizio civile è vissuta con partecipazione. Spesso ci si chiede quanto l'aver un seppur minimo salario possa influenzare la scelta di partire per un progetto all'estero, ma dalle testimonianze ricavate, e soprattutto dalle note critiche che sono affiorate, si può dire che la scelta di dedicare un anno ad un progetto che si conosce poco, a persone che non si conoscono affatto, lontano dalle proprie sicurezze è scelta consapevole e matura. Scelta di voler incidere, di partecipare, di cambiare e di essere protagonisti.

ALCUNE CONCLUSIONI

Dalla ricerca emerge che il servizio civile all'estero è un'opportunità, una risorsa, una sfida.

Opportunità per i volontari di mettersi in gioco e crescere. Di scoprire una realtà differente e testare le proprie capacità, di condividere ed imparare, lavorando in ambienti professionali che non smettono mai però di guardare all'altro. Opportunità di essere protagonisti di qualcosa in cui credono e di impegnarsi a vivere prima "sul campo" e poi tornati in Italia la vera sfida della condivisione pacifica, del rispetto e della Pace.

Risorsa per le ONG e gli Enti per le quali la freschezza del volontario, il suo spirito di dedizione, la curiosità e l'entusiasmo spesso aiutano a far riscoprire la natura e i valori di fondo che ispirano un operato qualche volta offuscato da uno scadenziario troppo fitto e progetti da riscrivere. Non solo, grazie al volontario e alla sua opera concreta si possono attuare progetti (o meglio azioni puntuali quali campagne di sensibilizzazione o attività in loco) che non si sarebbero potuti portare avanti o comunque non in maniera così capillare.

Sfida per entrambi, perché sia un momento di crescita sia per il volontario che per la Associazioni. Perché i significati di educazione alla Pace, di promozione dei diritti della persona, di partecipazione attiva alla costruzione di una società più giusta ispirata al dialogo e alla stima dell'altro non siano compromessi a causa dei problemi burocratici e della tempistica. La sfida a non perdere il significato di un impegno reale, che deve essere prima di tutto testimonianza di valori imprescindibili quali il rispetto, la condivisione, la Pace.

SCHEMA SINTETICO SULLA RILEVAZIONE

ENTE	MODALITÀ DI INTERVISTA	PROGETTI DI SERVIZIO CIVILE	PROSPETTIVE DI SVILUPPARE PROGETTI DI SERVIZIO CIVILE ALL'ESTERO
AGIMI Ravenna	Telefonica	Né Italia né estero	No
AIFO Bologna	Colloquio diretto	Sì esperienze in Italia no estero	No
ALISEI Bologna	Colloquio diretto	Né Italia né estero	No
ANPAS Emilia Romagna	Mail	Né Italia né estero	No
ARCI Servizio Civile Rimini – valenza regionale-	Colloquio diretto	Sì esperienze in Italia no estero	Sì, interessati
AVSI Cesena	Colloquio diretto	Sì esperienze in Italia no estero	Sì, hanno richiesto accreditamento per alcune sedi estere
CARITAS Reggio Emilia – valenza regionale	Colloquio diretto	Sì esperienze in Italia sì estero	Sì, proseguire
CEFA Bologna	Colloquio diretto	Sia esperienze in Italia sia estero	Sì, proseguire come adesso (con il GAVCI)
CESTAS Bologna	Colloquio diretto	Sì esperienze in Italia no estero	Sì, interessati
COSPE Bologna	Colloquio diretto	Sia esperienze in Italia sia estero (attraverso sede centrale Firenze)	Sì, proseguire
IBO Ferrara	telefonicamente	Sia esperienze in Italia sia estero	Sì, proseguire
LVIA Forlì	Colloquio diretto	Sia esperienze in Italia sia estero (attraverso sede centrale Cuneo)	Sì, proseguire
MANI TESE Rimini	Colloquio diretto	Sì esperienze in Italia no estero	No, per ora non interessati
ASSOCIAZIONE PAPA GIOVANNI XXIII- San Savino (RN)	Colloquio diretto	Sia esperienze in Italia sia estero (Caschi Bianchi)	Sì, proseguire
REGGIO TERZO MONDO	Colloquio diretto	Sia esperienze in Italia sia estero	Sì, proseguire
VIDES Bologna	Colloquio diretto	Sì esperienze in Italia no estero (demandato a Vides, Roma)	Sì, proseguire
VIS Milano (per l'ispettorato emiliano- lombarda)	telefonicamente	Sia esperienze in Italia sia estero	Sì, proseguire

GAVCI Bologna	Colloquio diretto	Sì esperienze in Italia per l' estero in collaborazione con il CEFA	Sì, proseguire
NEXUS CGIL Bologna	telefonicamente	No esperienze né Italia né estero	No
GMA – GRUPPO MISSIONI ASMARA- Padova	Colloquio diretto	No esperienze né Italia né estero relativamente all'Emilia Romagna	No, relativamente a sedi dell'Emilia Romagna

Gruppo di lavoro su La sensibilizzazione e le ricadute sul territorio coordinatrice Laura Lanni.....	27
Gruppo di lavoro su Gli Enti Locali, la cooperazione decentrata ed il Servizio Civile all'Estero coordinatore: Davide Berruti	28
Gruppo di lavoro su La progettazione e l'accreditamento: le partnership coordinatrice Paola Mariani	30
Samuele Filippini.....	33
Laura Lanni	34
Conclusioni: Samuele Filippini	34

tel. 0521931310 - fax 0521931318
volontari@provincia.parma.it serviziocivilevolontario@provincia.parma.it

***Provincia di Piacenza**

Coordinamento provinciale enti di servizio civile di Piacenza
c/o Provincia di Piacenza P.le Marconi - Palazzo Borgo Fax-Hall - 29100 Piacenza
referenti: De Bernardi Maurizio tel. 0523795509 - fax 0523795517
politichesociosanitarie@provincia.pc.it

Provincia di Ravenna

Coordinamento provinciale enti di servizio civile di Ravenna
Piazza Caduti per la Libertà 2/4, 48100 Ravenna
tel. 0544258123, fax 0544258013
copresc@racine.ra.it serviziocivile@racine.ra.it

***Provincia di Reggio Emilia**

Coordinamento provinciale Enti di Servizio Civile
Vicolo dei Servi, 2 - Reggio Emilia
tel. 3405256514
copresc_re@yahoo.it
www.serviziocivilevolontario.re.it

***Provincia di Rimini**

Coordinamento Provinciale Enti di Servizio Civile
Sede operativa: Corso Di Augusto, 221/a - Rimini
Tel. 054129613 fax 054121586
civile@provincia.rimini.it

ASSOCIAZIONI CON PROGETTI DI SERVIZIO CIVILE ALL'ESTERO IN EMILIA-ROMAGNA

IBO Italia (Ferrara): tel. 0532 243279, info@iboitalia.org - www.iboitalia.org

Ass. Comunità Papa Giovanni XXIII (Rimini): tel. 0541 985750, odcpace@apg23.org – www.apg23.org

AVSI (Cesena): tel. 0547 360811, cesena@avsi.org - www.avsi.org

Reggio Terzo Mondo (Reggio Emilia): tel. 0522 514205, simone.lusuardi@reggioterzomondo.org -
www.reggioterzomondo.org

Comune di Ferrara: tel. 0532 204358, cooperazione@comune.fe.it www.comune.fe.it

Focsiv: tel. 06 6876706, informarvi@focsiv.it - www.focsiv.it

Caritas Italiana: tel. 02 76037300, pace.ambrosiana@caritas.it - www.caritas.it

* = Co.Pr.E.S.C. aderenti al progetto "Oltreconfine – Spaziomondo 2007" (SERVIZIO CIVILE ALL'ESTERO)

Promosso da:

Co.Pr.E.S.C. di Bologna
Co.Pr.E.S.C. di Ferrara
Co.Pr.E.S.C. di Forlì-Cesena
Co.Pr.E.S.C. di Piacenza
Co.Pr.E.S.C. di Rimini



SERVIZIO CIVILE NAZIONALE

**Con il contributo della
Regione Emilia-Romagna**
Assessorato alle Politiche Sociali



In collaborazione con la
Provincia di Ferrara
e il Comune di Ferrara
Città Patrimonio dell'Umanità

Con il supporto
e il contributo della
Provincia di Rimini
Assessorato Servizi Sociali